CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

La grande sfida:
l'iniziazione cristiana oggi.
Qual è il problema?
(A. Fontana)

• **APPROFONDIMENTI:**
LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il cammino della formazione
dei catechisti laici in Italia
(U. Gianetto)

Quale formazione e come.
Una scuola per catechisti
di iniziazione cristiana si interroga
(M.L. Mazzarello e S. Cellamare)

Formazione:
prospettive di futuro
(R. Paganelli)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

1
SETTEMBRE
OTTOBRE 2004

ELLEDICI

COLLANA CATECHESI E CULTURA OGGI



Pagine 176. € 10,33



Pagine 176. € 9,50



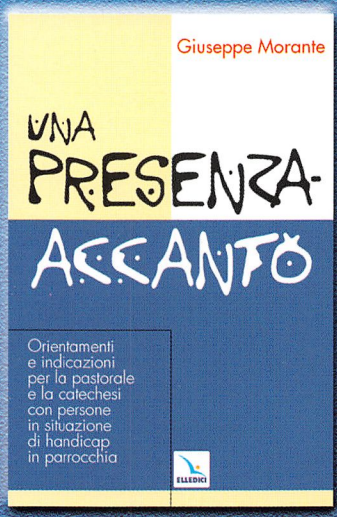
Pagine 224. € 14,50



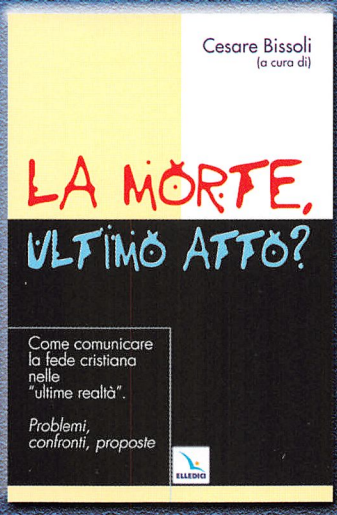
Pagine 192. € 10,33



Pagine 144. € 9,00



Pagine 216. € 14,50



Pagine 136. € 8,50

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org – E-mail: abbonamenti@elledici.org

SETTEMBRE-OTTOBRE
2004-2005/1
ANNO 74°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, M. Durando, M. Filippi, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2004-2005 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 21,00
Numero singolo: € 5,90
Per l'Estero: € 30,00.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: abbonamenti@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
www.elledici.org/periodici/servizi/consultazione.php
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa
Periodica Italiana)

CATECHESI

Redazionale 2

Attualità
La grande sfida:
l'iniziazione cristiana oggi.
Qual è il problema?
(A. Fontana) 3

Approfondimenti:
La formazione dei catechisti

Il cammino della formazione
dei catechisti laici in Italia
(U. Gianetto) 23

Quale formazione e come.
Una scuola per catechisti
di iniziazione cristiana si interroga
(M.L. Mazzarello e S. Cellamare) 32

Formazione:
prospettive di futuro
(R. Paganelli) 55

Rubriche

Segnalazioni 63

redazionale

CATECHESI 2004-2005/1 UNA MAPPA

Con questo numero, *Catechesi* prende a seguire più da vicino il ritmo tradizionale dell'anno pastorale. Pertanto, il presente fascicolo è da considerare il primo del suo 74° anno di vita.

Quasi a sottolineare questa piccola ma pur sempre significativa innovazione, le pagine che seguono si presentano – così, almeno, pare ai redattori – particolarmente dense e stimolanti, a partire da quelle di don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino, che occupano lo spazio dedicato all'*attualità*. Un testo decisamente lungo, il suo, e forse anche urtante; certamente appassionato, perché nato dalla sincera preoccupazione, non infondata, che il progetto di *iniziazione cristiana* che ispira l'attuale impegno ecclesiale non si riduca ad ennesimo slogan utilizzato per "riverniciare" una prassi pastorale e catechistica che, in realtà, non si vuole rinnovare. Per questa ragione, l'Autore non esita ad elencare minuziosamente e – ripetiamolo – con animo appassionato, le esigenze di effettivo rinnovamento necessariamente implicate dal concetto di iniziazione cristiana, augurandosi che la sua "provocazione" susciti un po' di dibattito (che la rivista sarà lieta di ospitare).

Altrettanto stimolanti ci sembrano le *pagine di indole monografica*, volte ad affrontare il mai esaurito tema della *formazione dei catechisti*. Come avremo modo di precisare meglio al momento opportuno, il tema viene considerato inquadrandolo anzitutto sotto il profilo storico. La rievocazione, affidata al catecheta U. Gianetto, permette di cogliere un crescendo di attenzione al problema anche da parte della gerarchia, come ben dimostrano i suggerimenti formativi venuti dalla CEI negli anni Ottanta e Novanta. Frutto immediato di queste prime indicazioni magisteriali è un'esperienza formativa sviluppatasi a Roma, in seno alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", che può vantare una durata e una "tenuta" ormai ventennali. Merita pertanto conoscerla da vicino e nei dettagli, attraverso la testimonianza di M. L. Mazzarello e S. Cellamare, esperte di catechetica, anche come stimolo per l'eventuale nascere di iniziative analoghe, ove ve ne fosse bisogno.

È a tutti noto, però, che la situazione su questo terreno è in continua e rapida evoluzione, e ciò impedisce ogni indugio sul passato. Ne sono ben consapevoli gli stessi Autori dei due contributi appena presentati che, in effetti, concludono le loro pagine proiettandosi verso il domani. Ma a quelle che saranno le esigenze della formazione in un futuro ormai prossimo, dedichiamo un intervento specifico redatto da R. Paganelli che, sul problema, ha numerosi scritti, tutti molto lucidi e stimolanti.

attualità

LA GRANDE SFIDA: L'INIZIAZIONE CRISTIANA OGGI. QUAL È IL PROBLEMA?

Andrea Fontana

Siccome molti oggi hanno messo mano e testa per parlare e scrivere di *iniziazione cristiana* e molti convegni hanno suggerito riflessioni puntuali su questa "novità", diventata ormai solo un'operazione di marketing in molte diocesi; e in attesa che la storia ci costringa invece a prenderla sul serio e a capire come funziona, non essendoci ancora riuscito lo Spirito Santo (che, peraltro, agisce attraverso i cambiamenti storici), proverò a esprimere alcune considerazioni in questo tempo di smarrimento e di svolta nella pastorale delle nostre chiese.

Toccherò punti cruciali che potrebbero scandalizzare alcuni o lasciare indifferenti altri, qualora non ne cogliessero le conseguenze determinanti in vista del permanere del cristianesimo in Europa, come forma storica di adesione alla persona di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, morto e risorto per aprire all'umanità una strada di salvezza, che va oltre le religioni e le politiche, oltre i sentimentalismi e le istituzioni.

È probabile che, non essendo tutti d'accordo, si apra il dibattito. Sarebbe un grande risultato perché non scriverò per scandalizzare né per ferire, ma soltanto, appunto, per aprire il dibattito che mi auguro sereno e lungimirante, al di là delle sicurezze che conserviamo gelosamente perché rappresentano, come tutte le sicurezze, un solido appoggio e una garanzia. Tutte le strade nuove portano ad una destinazione inizialmente ignota: chiunque avrebbe timore ad affrontarle, non conoscendone ancora le insidie. Io, invece, voglio rischiare perché mi viene in mente proprio il fondamento della mia fede, cioè Gesù, il quale disse: «Ecco faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5).

1. Non siamo più in regime di cristianità

a) Congedo dal regime di cristianità

Comincio dalle affermazioni condivise: *non siamo più in regime di cristianità*; ormai tutti lo dicono. I sociologi, i vescovi, i preti: è evidente che nel mondo in cui viviamo sopravvivono molte forme religiose, tutte ben intenzionate a salvare l'uomo...; alcune permangono per interessi economici, alcune per fanatismo, altre per difendere il patrimonio culturale del passato. E comunque tutte garantiscono una certa tranquillità di fronte al mistero della vita e del male, della violenza e delle paure esistenziali. *L'uomo non può fare a meno di forme religiose.* Se le estromettiamo dalle nostre chiese, esse rientrano dalla televisione,

dalla politica, dalle aggregazioni spontanee, perché esse rappresentano un rifugio, un approdo, un punto di riferimento.

Gli estremismi fondamentalisti rappresentano la frangia più clamorosa del fenomeno religioso e si annidano in tutte le religioni per offrire ad esse un baluardo contro la fuga verso la modernità e il cambiamento. Non è vero che le grandi religioni – ebraismo, cristianesimo, islam – condannano questi atteggiamenti... Sì, condannano i fondamentalismi e le nostalgie del passato a parole, ma gli stessi sono necessari in ciascuna di esse per fare da contrappeso alle spinte verso il cambiamento, che fa paura, che toglie sicurezze, che minaccia chi detiene il potere. Che ne sarebbe della chiesa cattolica se venisse a incrinarsi l'obbedienza supina alla "volontà di Dio", a volte espressa da alcuni superiori per garantire il permanere di discipline e istituzioni necessarie a conservare le posizioni di prestigio nella società e nel tessuto territoriale? Che succederebbe se anche nella chiesa cattolica prendesse piede l'obiezione di coscienza, come negli ospedali e nella politica? Lo stato conserva forze coercitive – polizia, carabinieri, guardia di finanza – ma la chiesa non può che avvalersi della convinzione personale. E la convinzione personale va motivata, appellandosi a qualcosa di sovraumano, di teologico... oppure dalla condivisione matura di un progetto di vita attraente.

b) Il "perché" non siamo più in regime di cristianità

La mia domanda, tuttavia, non riguarda l'analisi della situazione: riguarda *il "perché"* non siamo più in regime di cristianità. Perché oggi molta gente afferma che una religione vale l'altra e dunque non è necessario averne una...? E perché sono crollate le appartenenze istituzionali alla chiesa cattolica (scarsità di vocazioni, assenze alla messa domenicale, rifiuto di alcune regole morali...)? E perché proliferano sette e maghi che promettono facili paradisi e stupefacenti guarigioni da ogni sorta di male? A mio giudizio tre sono le cause:

– *Si è persa l'identità cristiana:* che cos'è il cristianesimo? Una fede in Gesù Cristo che orienta la vita, cambia le persone, determina un'aggregazione? O una religione composta di pratiche rassicuranti, da misture superstiziose e riti abitudinari che esprimono in maniera sublime gli istinti umani di aggregazione, di solidarietà, di pace universale...?

Non sono sicuro che coloro che si professano cattolici intendano aderire a Gesù Cristo per rendere viva la sua memoria e incontrare oggi la sua presenza in forme adatte alla contemporaneità e attendere la pienezza della risurrezione promessa; o non piuttosto intendano aderire ad una religione, identificata con la cultura occidentale del passato e con le sicurezze offerte da una tradizione, espressa nell'arte e nella politica, nell'agire quotidiano e nelle sicurezze garantite.

– Di conseguenza, *la generazione adulta non trasmette il Vangelo ai propri figli*, ma una religione costruita sul buon senso e sulle aspettative personali: molti genitori si dicono incapaci di esprimere con chiarezza la storia di Gesù ai loro figli, perché essi stessi non ne conoscono il significato e le conseguenze... e

tuttavia mandano i figli al catechismo, finché sono piccoli e possono ancora gestirli, perché comunque il catechismo restituisce loro figli ubbidienti, che non dicono bugie, e con i quali si può fare quelle due o tre feste dell'infanzia per riunire la famiglia in occasione del Battesimo, della Prima Comunione, della Cresima. Ma poi si sa che, fatte queste cose, è adempiuta una tradizione e tutto finisce lì. L'adesione è puramente formale, la partecipazione è in funzione dei gesti da compiere (fare tutto quello che fanno gli altri); l'esito è una vita fondamentalmente onesta e rispettosa delle tradizioni istituzionali.

Si è persa l'identità cristiana: che cos'è il cristianesimo? Una fede in Gesù Cristo che orienta la vita, cambia le persone, determina un'aggregazione? O una religione composta di pratiche rassicuranti?
La generazione adulta non trasmette il Vangelo ai propri figli, ma una religione costruita sul buon senso: molti genitori si dicono incapaci di esprimere con chiarezza la storia di Gesù ai loro figli, perché essi stessi non ne conoscono il significato e le conseguenze.

– Perciò, *o non si vede o si ha paura di aggiornare l'ordine del giorno sui veri problemi, riguardanti la vita cristiana oggi*, perché spoglierebbero la fede in Gesù del suo contorno suggestivo e accattivante, venuto a depositarsi sul Vangelo lungo i secoli.

Infatti, è anche vero che la tradizione culturale e teologica in cui oggi si esprime la fede cristiana è radicata in secoli di formule, di istituzioni, di modi di dire; e non è facile distinguere ciò che è parte della storia umana, in cui si incarna la Parola di Dio da ciò che lo Spirito suggerisce oggi per dare risposte adeguate ai cambiamenti in atto. È rischioso affrontare problemi come: la democrazia nella chiesa, la professionalità e la vita personale dei preti, la presenza delle donne e dei laici nell'istituzione, nuove forme celebrative più moderne, il senso della povertà, della castità e dell'obbedienza, il potere gestito da alcune confraternite o istituzioni influenti, il dissenso teologico e l'uniformità disciplinare e liturgica, ecc.

Non possiamo sublimare i problemi reali fuggendo nella spiritualità, nella forzata fraternità sacerdotale, nel far finta che tutto vada bene, nelle presunte giustificazioni bibliche, nell'appellarsi ad un ente anonimo – "*la chiesa*" – che decide, regola, insegna. Lo Spirito Santo, reale presenza profetica nella chiesa cattolica, non annulla la responsabilità di decisioni da prendere o l'invenzione di altre forme istituzionali o la proposta di nuove strade pastorali da imboccare. D'altra parte è già avvenuto nel passato più volte: i riti sono cambiati, la disciplina si è aggiornata, le forme di esercizio del potere sono mutate, le interpretazioni teologiche si sono inculturate.

2. Ritrovare il fondamento della fede cristiana

Questa situazione nuova che si sta creando, ci pone una questione fondamentale, senza pregiudizi: «*Come si diventa cristiani?*». Partire dalla testimo-

nianza dei cristiani o dal fatto di essere nati o venuti in Italia, o di essere nati in una famiglia cristiana è soltanto l'occasione per entrare in contatto con la fede cristiana. Ma non basta l'occasione per diventarlo: perché si diventa cristiani per scelta libera: «*Se vuoi vieni e seguimi...*». Non è un obbligo per nessuno, non è per tradizione o per abitudine. Di fronte al racconto della storia di Gesù di Nazareth ci si può aprire alla fede cristiana o decidere di viverne al di fuori.

Fino a qualche decennio fa non c'era bisogno di diventare cristiani, operando una scelta: era naturale perché vivevamo nella cristianità, patrimonio comune a tutti. Era automatico: si diventava cristiani contraendo abitudini di vita condivise, salvo rare eccezioni, perché c'è comunque sempre un margine di dissenso, connaturale all'uomo che può prescindere dagli usi e dai costumi per crearsene altri. Tutta la società conduceva in direzione del cristianesimo, incarnato nella cultura e nella religione dei padri, di generazione in generazione, in forma implicita, in forma sociale, in forma pubblica.

Oggi molti contattano ancora la chiesa nel volto concreto delle parrocchie perché la sua presenza, pur minoritaria, è stimata degna di attenzione: per socializzare i giovani, per assistere gli anziani e i malati, per produrre gesti di solidarietà verso gli emarginati (tossicodipendenti, alcoolisti, carcerati, angosciati, ecc.), per educare i ragazzi, per dettare ideali di pace e di convivenza alla società. Essere presenti con la chiesa in questi ambiti viene scambiato spesso per essere cristiani e appartenere al popolo dei credenti. Magari credenti, ma non praticanti. Cioè, non praticanti di un discepolato, esplicito, fatto di memoria di Cristo annunciato, celebrato e vissuto come punto di riferimento per le scelte quotidiane. Partecipare alle attività della chiesa cattolica è, a volte, aggregazione solidale ad un istituto degno di rispetto e di forte carica ideale che riesce anche a influire sulle politiche degli stati, ad esempio attraverso la presenza di un papa come quello attuale, dal notevole peso mediatico, diplomatico, e di indiscussa autorità morale anche verso l'esterno della chiesa.

Vediamo, dunque, *le nostre chiese compiere oggi molte attività utili*, importanti, forse anche necessarie, le quali hanno in sé un contenuto etico condiviso da tutti, ma non necessariamente connesso con Gesù Cristo. L'alibi che la chiesa deve essere accogliente verso tutti, non rimandare nessuno, non spegnere il lucignolo fumigante, costruire comunione e solidarietà è certamente meritevole di attenzione. Ma non basta per produrre una identità di appartenenza: prova ne sia che oggi ci sono molte organizzazioni senza scopo di lucro che si propongono con gli stessi obiettivi della chiesa. E compiono opere notevoli a livello internazionale e locale. Non dico che le parrocchie non devono accogliere i ragazzi in oratorio e proporre attività sportive per aggregarli e toglierli dalla strada; non dico che la chiesa non deve sostenere le presenze profetiche di chi dedica la vita ai tossicodipendenti o ai carcerati. Tuttavia queste attività pastorali non producono automaticamente iniziazione cristiana e adesione a Gesù Cristo.

Così, ci sono attività pastorali che generano belle feste, in cui si tocca con ma-

no la gioia della gente che vi si affaccia: «*Che bella funzione! C'era molta partecipazione... C'era molta commozione...Che bei canti! E che folla immensa...*». I risultati di queste attività sono apprezzabili sul momento, soddisfano il nostro senso estetico e il compiacimento per la fatica che ci è costata la preparazione di esse. Ma quelle stesse attività sono anche in grado, oggi, di produrre un maggior attaccamento a Gesù Cristo, al suo Vangelo e alla comunità dei discepoli? Non ci vuole qualcosa di più che una bella funzione o una giornata di convegno o una iniziativa a grande concorso di popolo per "fare diventare cristiani"? Non si tratta di aderire soltanto ad attività umanamente significative, ma ad una persona, cioè Gesù Cristo, nella sua pienezza, come Salvatore della nostra vita.

Infine, ci sono *attività pastorali che potrebbero costituire un'occasione di evangelizzazione e di iniziazione cristiana*, ma spesso si riducono ad essere una preparazione formale ad un rito da compiere: i corsi per i fidanzati, gli incontri pre-battesimali, la preparazione dei ragazzi alla Prima Comunione o alla Cresima... È chiaro che si sopportano incontri e partecipazione in vista di un obiettivo: raggiunto l'obiettivo, ciò che si faceva prima non si fa più, appunto perché l'obiettivo è già raggiunto e non avrebbe senso continuare a partecipare... Per che cosa? Siccome Gesù Cristo non è mai stato scelto consapevolmente come fondamento della nostra esistenza, non c'è ragione di continuare a perseguirlo. È stato scelto il Matrimonio in chiesa, la Prima Comunione del figlio, il Battesimo del neonato: raggiunto l'obiettivo, è finito lo scopo per cui abbiamo fatto tutto ciò che precedeva. L'iniziazione cristiana è assente da queste attività. Perché è stato scelto il rito di un momento, non ciò che lo riempie di significato né ciò che lo segue come conseguenza. Ci si è recati ad un supermercato che offriva ciò che noi cercavamo: ottenuta la merce richiesta, pagando quello che è giusto (alcuni incontri necessari...), non lo frequentiamo più e andiamo in altri posti a cercare altre cose che ci interessano. Si chiedeva un sacramento, il sacramento – bene o male – ci è stato dato; non ci interessa altro. Grazie e arrivederci.

Vediamo le nostre chiese compiere oggi molte attività utili, importanti, forse anche necessarie, le quali hanno in sé un contenuto etico condiviso da tutti, ma non necessariamente connesso con Gesù Cristo. L'alibi che la chiesa deve essere accogliente verso tutti, non rimandare nessuno, non spegnere il lucignolo fumigante, è certamente meritevole di attenzione. Ma non basta per favorire una identità cristiana.

Ritrovare il fondamento della fede cristiana significa *ripartire da Gesù Cristo*, non da ciò che si deve fare per abitudine o da ciò che la gente chiede per superstizione: porre il fondamento attraverso il primo annuncio, che apre nuove prospettive di vita, motiva in maniera radicale la partecipazione, instaura un dialogo e un'accoglienza finalizzata a diventare suoi discepoli e non soltanto a soddisfare una richiesta momentanea o a partecipare ad attività. Nelle parrocchie sia-

mo stressati da mille cose da fare, dimenticandoci di fare l'unica cosa fondamentale: cioè, annunciare Gesù Cristo, in maniera esplicita. Perché la testimonianza di accoglienza, di bontà, di amicizia verso tutti, di disponibilità a risolvere i problemi coniugali, sociali, professionali è necessaria, ma non è sufficiente. Occorre l'annuncio esplicito, graduale, incisivo, che si trasforma in percorso di iniziazione cristiana. Il primo annuncio è più uno spirito che un momento definito. Il primo annuncio è la sensibilità pastorale che ci permette di ricondurre tutto al fondamento di tutto: Gesù. La morale, l'attività pastorale, l'oratorio, l'omelia devono sempre contenere il primo annuncio, rendere ragione di ciò per cui siamo lì, invitare a sceglierlo come ragione di vita. Noi proponiamo non attività o riti da fare, ma l'incontro con il Signore Gesù attraverso le attività e i riti: è questa l'identità cristiana delle persone che lo seguono e delle comunità che lo annunciano.

3. Il problema non è la salvezza eterna

Il vero problema e il fondamento di tutto è, dunque, Gesù Cristo. Nella professione di fede cristiana è il divino sposato con l'umano. In quanto divino è la novità del cristianesimo, in quanto umano è la radice storica del cristianesimo.

a) L'"incarnazione" di Gesù Cristo nella storia

Gesù Cristo si è incarnato dentro una storia di uomini e di religioni che ha il suo punto di riferimento nel giudaismo del primo secolo nella nostra era: l'ha assunto, l'ha praticato, l'ha trasmesso ai suoi discepoli. Ma è essenziale, per essere cristiani, il giudaismo oppure l'adesione a Gesù Cristo, come forma personale di comunione con Lui nei sentimenti, nelle scelte, nell'orientamento di vita? La risposta è già stata data ed è testimoniata dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di Paolo: non è necessario abbracciare il giudaismo per farsi cristiani. Infatti, il cristianesimo, nato dal giudaismo, è stato espulso dalla sinagoga come movimento eretico ed è stato processato dalle religioni superstiziose e politeiste del tempo come movimento ateo, che contestava la sacralità dello stato, dei templi, degli dèi. Infatti, ciò che veniva predicato e veniva creduto era proprio Gesù Cristo, il nuovo tempio, il nuovo Dio, la nuova religione... I discepoli erano non "religiosi" – da intendere come adepti delle forme religiose tradizionali – ma erano "discepoli" del Nazareno semplicemente. Anche se un compromesso si è dovuto fare fin dall'inizio e nel corso dei secoli: vivendo in questo mondo, i discepoli si sono espressi nei linguaggi della storia, organizzati in strutture umane e storiche, hanno parlato e vissuto con i segni della storia e della terra su cui camminavano, hanno assunto i segni religiosi di altre religioni, soprattutto del giudaismo.

Così è avvenuto che *la storia è andata avanti*, le società si sono sviluppate, le forme religiose sono evolute e con esse i discepoli di Gesù che, continuando a credere in Lui al di sopra di tutte le creature e al di là di ogni forma religiosa,

pur tuttavia si sono rivestiti della storia per potersi rendere visibili. È sempre stato coerente nel tempo questo processo di adeguamento del cristianesimo alle forme storiche? Avrebbe potuto seguire altre strade nella teologia, nella morale, nella religione? Probabilmente sì. O probabilmente no. Dipende dalla coscienza degli individui e dalla responsabilità delle persone investite di potere, che hanno operato svolte e adattamenti, elaborato teologie e stabilito delle norme. Come Dio ha parlato infine attraverso Gesù di Nazareth, suo Figlio, superando l'antica Torah, così Gesù, il Figlio di Dio, risorto e vivente, al di là dei tempi e degli spazi, continua a incarnarsi nelle forme storiche del cristianesimo. È troppo facile attribuire i passaggi storici e i cambiamenti culturali del cristianesimo sempre e comunque allo Spirito Santo: continua ad avvenire ciò che è avvenuto in Gesù di Nazareth... Quanto di umano e quanto di divino c'era nelle sue azioni? Quale rapporto ha il Cristo della fede con il Cristo della storia? Non è facile distinguerlo, anche se in molti ci hanno provato. Quanto di umano e quanto di divino c'è nella comunità dei discepoli, chiamata chiesa, e, in più, definita "chiesa cattolica" distinta dalle chiese protestanti o dalle chiese ortodosse?

b) L'adesione al Cristo che oggi assume il volto storico attraverso la chiesa cattolica di oggi

Ecco perché *Gesù Cristo è essenziale per essere cristiani*: è Lui la pietra angolare, il riferimento originario e originante, il "test" decisivo per definire i suoi discepoli. L'adesione proposta è adesione a Gesù Cristo attraverso la chiesa cattolica. Non semplicemente alla chiesa cattolica, ma a Gesù Cristo che assume volto storico attraverso la chiesa cattolica. A volte in forma trasparente, altre volte in forma più confusa. È questa adesione alla forma storica attuale del cristianesimo che definisce il cristiano.

Gesù Cristo è essenziale per essere cristiani: è Lui la pietra angolare, il riferimento originario e originante, il "test" decisivo per definire i suoi discepoli. L'adesione proposta è adesione a Gesù Cristo attraverso la chiesa cattolica. Non semplicemente alla chiesa cattolica, ma a Gesù Cristo che assume volto storico attraverso la chiesa cattolica.

È evidente che *l'adesione a Cristo nella forma storica* – a volte discutibile – *della chiesa cattolica, non pregiudica la salvezza delle persone*: perché se Gesù, il risorto e il vivente, è al di là degli spazi e del tempo e delle culture, è probabile che si possa aderire a Cristo anche in altre forme. E viceversa il rifiuto a Gesù Cristo, quando è annunciato in una precisa forma storica – quella della chiesa cattolica – non pregiudica la salvezza. È sempre stata convinzione comune che l'ultimo giudice sulla santità della nostra vita è l'intimo santuario della nostra coscienza, ascoltata, sollecitata, educata; ma comunque sempre la nostra coscienza. Ed è evidente che, se Gesù Cristo si è incarnato insieme con i suoi discepoli in precise forme storiche, potrebbe anche incarnarsi in altre forme storiche. Tutto ciò ci dà la misura della provvisorietà del nostro cammino attuale: siamo più attaccati alla forma storica del cat-

tolicesimo o siamo più attaccati a Gesù Cristo? C'è qualcuno che possiede la verità su Gesù Cristo o molti sono in cammino verso la verità che è Gesù Cristo per strade diverse? Come abbiamo saputo formulare nel corso del tempo la verità su Gesù Cristo? Quanto il nostro linguaggio medievale è ancora espressivo oggi della realtà di Cristo così come lo crediamo in base alla tradizione apostolica? E annunciare Gesù Cristo significa anche formulare con parole umane e con mentalità religiose storiche l'oggetto della nostra fede? È proprio Gesù Cristo ciò che noi formuliamo o ancora soltanto una parte di Lui? Oggi i discepoli seguono proprio la sua Parola di liberazione o una sua interpretazione mediata dalle culture e dalle teologie umane del passato? È vero, lo Spirito Santo guida i suoi discepoli, secondo la promessa: «Egli vi guiderà alla verità tutta intera...» (*Gv* 16,13). Ma lo Spirito Santo guida la chiesa intera o guida soltanto alcuni nella chiesa che hanno più potere di altri, più visibilità degli altri, più intelligenza degli altri? E quando lo Spirito Santo compirà il suo lavoro portandoci alla «verità tutta intera»? È già successo o deve ancora succedere nella Pentecoste definitiva, alla fine dei tempi, quando «tutto sarà compiuto» in Cristo Gesù?

Di fronte a questi interrogativi, è evidente ciò che definisce i discepoli: l'adesione esplicita e consapevole a Gesù Cristo, morto e risorto, Figlio di Dio e vero uomo. Ed è evidente ciò che definisce lo spazio della nostra salvezza terrena ed eterna: la nostra coscienza e il modo concreto in cui essa ci suggerisce di vivere la nostra adesione a Lui. Se la nostra coscienza, dopo lunghe indagini, ci suggerisce di scegliere la chiesa cattolica, è nella chiesa cattolica come essa vive in questo momento storico che noi troveremo la salvezza; se ci suggerisce la chiesa luterana, è nella chiesa luterana che troveremo la nostra salvezza. La salvezza eterna e quindi il giudizio definitivo sulla bontà della nostra esistenza e il suo esito positivo non è legato alla appartenenza ad una chiesa più che ad un'altra. Cristo «non fa preferenze di persone e chiunque pratica la giustizia è a lui gradito» (*At* 10,34-35), anche se non desidera entrare nel gruppo dei discepoli. Noi crediamo, in base al giudizio della nostra coscienza, libera e responsabile, che nella chiesa cattolica incontriamo Gesù Cristo, nel modo più adeguato, attraverso un incontro più autentico, nel suo insegnamento più vero: per questo vi rimaniamo, nonostante tutto.

c) Il nostro compito

Allora qual è il nostro compito? Portare alla salvezza eterna o proporre l'adesione a Gesù Cristo nella chiesa cattolica? Secondo il mio parere è: proporre l'adesione a Gesù Cristo attraverso la chiesa cattolica perché ci aiuti a vivere meglio la nostra vita nella prospettiva della salvezza, ben consapevoli, comunque, che chi non aderisce si potrà salvare, agendo secondo la sua coscienza, valutabile soltanto da Dio, il Padre. Il problema del "fare i cristiani" è un problema nostro: siamo noi che dobbiamo annunciarlo, proporlo, aderirvi. Il problema della salvezza eterna è un problema di Dio: soltanto lui sa riconoscere la bontà delle esistenze e il giudizio delle coscienze. Il nostro problema è non confondere le idee: "diventare cristiani" è diverso che essere brave persone, uo-

mini o donne religiose, dedicare la propria vita agli ideali della giustizia, della pace e della fratellanza universale. Dobbiamo distinguere ciò che produce umanità nuova, salvezza per tutti; e ciò che invece è adesione esplicita a Gesù Cristo. Chi aderisce a Cristo deve produrre gesti di pace e di amore, ma chi produce gesti di pace e di amore non è detto che aderisca a Cristo. O meglio non a Cristo così come lo predica e lo vive la chiesa cattolica. Non facciamo confusione. E non possiamo confondere l'adesione a Cristo attraverso la chiesa cattolica con la salvezza eterna, con l'onestà dei sentimenti, con l'essere "amici del parroco", con l'accoglienza verso tutti. Tutto ciò, ammirevole e perseguibile, non è da confondere con la scelta libera e consapevole di diventare cristiani. Si può essere "amici con tutti" e non voler seguire Gesù (vedi il giovane ricco nel Vangelo di Matteo: 19,16-22). A volte si può persino fare gesti religiosi – applaudire un prete meritevole, sposarsi in chiesa, lavorare in parrocchia – senza credere o seguire Gesù Cristo. Molti contemporanei preferiscono non essere subito definiti "cristiani". Anche perché il termine "cristiano" ha un significato preciso, non può essere annacquato. Diversamente le parole perdono il loro significato: allora, non vale la pena interrogarsi, fare pastorale, perdere tempo e denaro, creare nuove strutture, erigere chiese... Lasciamo che ognuno faccia la sua strada, "tanto tutti sono cristiani"... Se è veramente così, allora che cosa ci sta a fare la chiesa?

Il nostro compito è proporre l'adesione a Gesù Cristo attraverso la chiesa cattolica perché Egli ci aiuti a vivere meglio la nostra vita nella prospettiva della salvezza, ben consapevoli, comunque, che chi non aderisce si potrà salvare, agendo secondo la sua coscienza, valutabile soltanto da Dio, il Padre. *Il problema del "fare i cristiani" è un problema nostro*: siamo noi che dobbiamo annunciare il Cristo, proporlo, aderirvi. *Il problema della salvezza eterna è un problema di Dio*: soltanto lui sa riconoscere la bontà delle esistenze e il giudizio delle coscienze.

4. Pastorale dell'iniziazione o pastorale delle attività?

Così diventa chiaro che *cosa significa "iniziare" alla vita cristiana*: chi ha creduto in Gesù Cristo durante la Sua vita terrena, vi ha creduto perché ha penetrato la sua umanità trovandovi dentro il divino che portava in sé come Figlio di Dio. Chi crede in Gesù oggi aderisce alla sua persona divina penetrando l'umano che la chiesa cattolica porta dentro di sé. Non è l'umano che conta, anche se attraverso l'umano si presenta; ma è il divino che c'è dentro che salva e giustifica.

a) Cosa non è iniziazione

Non si tratta di compiere dei *gesti religiosi* così come ci vengono proposti nella chiesa, ma di incontrare Gesù Cristo, il Figlio di Dio, in questi gesti religiosi, i quali potrebbero anche variare nella forma, così come sono variati nel

corso dei secoli. Non si tratta di partecipare ad *attività parrocchiali* benefiche che oggi si esprimono in certi modi, come anticamente si esprimevano in altri, ma di seguire lo stile e il modello d'amore proposto dal Figlio di Dio che ha manifestato nel mondo l'amore del Padre.

È come per il leggere la Bibbia: bisogna avere la fede penetrante di chi non si lascia distrarre dalla scorza storica, letteraria, umana in cui si esprime, ma scopre la Parola di Dio nel suo linguaggio umano. E di essa vive ogni giorno, orientando la propria vita a Lui. Poiché non è l'archeologia che rende credibile la Parola di Dio scritta nella Bibbia, ma è la fede che riconosce nella storia raccontata la presenza, l'azione, il messaggio di Dio a ciascuno di noi.

b) Cosa è iniziazione

In tal senso essere iniziati significa imparare a leggere i segni, le attività, le forme per cogliere ciò che di Gesù Cristo esse portano nella vita concreta per poter aderire a Lui. Non si crede nelle forme, nei segni, nelle attività, ma attraverso di esse si crede in Gesù Cristo. E così si diventa suoi discepoli, cambiando la propria identità.

Ecco perché essere iniziati è un lavoro lungo: in cui è necessario che ci siano iniziatori, cioè individui che vivendo coerentemente la propria adesione a Cristo, sappiano condurre altri al medesimo obiettivo. E ci vogliono persone che si lascino iniziare, cioè liberamente e consapevolmente si lascino trasportare in un mondo religioso, di cui erano estranei per penetrarlo al punto tale da trovare la sostanza, cioè Gesù Cristo. Anche gli apostoli hanno dovuto camminare al suo fianco per molti mesi, tra tentennamenti e dubbi, per poter professare la propria fede in Lui, penetrandone le parole di vita, interpretandone i sentimenti e i gesti terreni, lasciandosi da Lui amare e possedere. Così oggi: il viaggio alla scoperta delle formule umane, dei segni celebrativi, dei gesti da compiere nell'amore della chiesa cattolica deve condurci all'incontro e al riconoscimento di ciò che le persone cercano. La risposta alla domanda: «*Chi cerchi? Che cosa cerchi? Dove abiti?*» a poco a poco diventa: «*Gesù Cristo, il Figlio di Dio*». «*È lui che mi interessa credere e amare, sperare e vedere; e tu mi stai aiutando con il tuo modo di viverlo a riconoscerlo presente nella mia storia personale*».

L'iniziazione, così intesa, conduce ad un *cambiamento della propria identità*: non semplicemente l'abilità nel fare i gesti religiosi della chiesa cattolica. La personalità di chi diventa discepolo di Cristo si trasforma, dando un nome nuovo agli orizzonti della propria vita. Non si sente obbligato a fare alcune cose che prima non faceva, ma si sente spinto a fare le cose che prima non faceva per amore di Gesù Cristo. Non si sente minacciato di perdizione eterna, ma situato in una prospettiva di salvezza che prima gli era sconosciuta, vincendo le sue paure e le sue incertezze.

Il problema della iniziazione cristiana non è dare risposte corrette e informate a dei quiz religiosi, ma è collocarsi in una nuova visione del mondo, della vita, della religione. Appunto, quella che è rappresentata da Gesù Cristo. Quando si ama profondamente una persona, non si può più vivere come se questa persona

non esistesse. Dobbiamo tener conto di lei, d'ora in poi: siamo "condizionati" dalla sua presenza nella nostra vita, in ogni occasione. Non posso più pensare di andare a cercarne un'altra: questa persona mi basta. Se vado a cercare altro, è perché non la amo tanto da voler vivere con lei per sempre.

5. Diventare chiesa, madre feconda e non sterile matrigna

La pastorale di oggi dunque deve ritrovare il suo *centro unificatore* proprio nel fondamento che è stato posto e per cui la chiesa esiste: *Gesù Cristo*. Senza di Lui non ha ragione di esistere: io non sono cristiano perché amo il mio vescovo; se mai amo il mio vescovo perché sono cristiano. Io non vado in chiesa perché altrimenti mi rimorde la coscienza, vado per Gesù Cristo, perché ho trovato in questa chiesa il modo migliore per incontrarlo. Non prego per trovare pace e serenità, ma prego perché senza di Lui mi sembra di condurre un'esistenza vuota e sterile. E ogni giorno faccio le mie scelte, regolandomi su ciò che ho capito del Vangelo e ciò che mi viene proposto, nella misura in cui la mia fragile umanità riesce a recepirlo e la mia coscienza a motivarlo.

A volte, abbiamo l'impressione che gli uomini di chiesa propongano se stessi: legano le persone a se stessi, si pongono al centro della pastorale senza tener conto di essere invece al servizio della pastorale. Non è importante che gli altri ci apprezzino come amici, ma è importante che diventino amici di Gesù. L'identità cristiana dipende dal legame con Gesù Cristo, non dal legame di amicizia con noi o dalla partecipazione alle nostre attività parrocchiali.

a) L'azione pastorale: perché?

Infatti, la chiesa deve diventare madre feconda che genera i figli per lasciarli andare dietro a Gesù Cristo, non per trattenerli nel box dell'istituzione. La madre genera ed educa perché la vita dei suoi figli sia modellata da Cristo e dal suo Spirito. E il problema vero diventa a questo punto: trovare la strada perché gli uomini di oggi conoscano, incontrino, e vivano in compagnia di Cristo.

Infatti, la pastorale non è l'obiettivo dell'agire ecclesiale: ne è lo strumento. E come ogni strumento deve adeguarsi al compito da svolgere. A me personalmente piaceva tantissimo il canto gregoriano, in latino: ma non posso, a causa della mia nostalgia per una forma pastorale, riproporla oggi perché non oso intraprendere altri progetti più efficaci e significativi. Né è corretto, per fuggire alla difficoltà di adeguare lo strumento alla modernità, rifugiarsi in giornate di spiritualità con cui mi isolo in un monastero per incontrarmi con il mio Dio: così avrò la forza di vivere le frustrazioni quotidiane. È più onesto – anche se più difficile – far in modo che scompaiano dalla mia vita le frustrazioni quotidiane. La fuga nel passato (ripristinando la messa in latino, ristampando il catechismo di Pio X, rivisitando antichi usi monastici), la fuga nella spiritualità disincarnata o il ricorso al principio dell'autorità o dell'obbedienza, non sono un modo corretto per risolvere il problema della pastorale odierna che deve ritrovare la capacità di "fare i cristiani", "formare i cristiani", "edificare la comunità"...

b) La nuova strada dell'azione pastorale: lo stile catecumenale

Introdurre *lo stile catecumenale*, proprio della iniziazione cristiana, è la strada nuova da percorrere nella nostra pastorale: ed è *un problema di mentalità.* Cambia il modo con cui si gestiscono le parrocchie.[1] Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nella pastorale quotidiana, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito del saper «*ricominciare da capo*» con l'annuncio e il cambiamento di vita, il diventare cristiano come forma spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo, il posto dato alla Parola di Dio, l'obiettivo primario di "fare i cristiani"... sono tutti fattori di mentalità che vanno finalmente modificati nei pastori innanzitutto, poi in tutta la chiesa. Perché la "pastorale" fatta dai pastori possa diventare "azione ecclesiale" di tutta la comunità. Siamo alla vigilia di grandi cambiamenti e lo Spirito Santo ci costringerà ad accoglierli nel nostro modo di proporre il cristianesimo. «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (*2 Cor* 4,5). «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia...» (*2 Cor* 1,24).

Ciò esige un'attenzione costante ai criteri con cui scegliamo i ministri laici: non chi ci dà ragione, ma chi si pone al servizio del Vangelo con competenza e coerenza; non i nostri amici, ma gli amici di Gesù... La valutazione delle attività pastorali si basa non sulla riuscita delle iniziative o sul numero di chi vi partecipa, ma sulla capacità di far incontrare Gesù Cristo... Ci domandiamo quanto le nostre iniziative o i nostri riti o le attività della parrocchia promuovano il Vangelo di Gesù e quanto invece non siano promozione di attività per sentirci stimati da tutti, approvati da tutti, notati dai quotidiani e dai settimanali.

La chiesa deve diventare madre feconda che genera i figli per lasciarli andare dietro a Gesù Cristo, non per trattenerli nel box dell'istituzione. La madre genera ed educa perché la vita dei suoi figli sia modellata da Cristo e dal suo Spirito. Il problema vero diventa a questo punto: trovare la strada perché gli uomini di oggi conoscano, incontrino, e vivano in compagnia di Cristo. Infatti, la pastorale non è l'obiettivo dell'agire ecclesiale: ne è lo strumento.

c) Il problema dei contenuti

È anche *un problema di contenuti*: sono ancora tanti, pastori e teologi, che ritengono basti una serie di nozioni per risolvere il problema della fede cristiana oggi. La gente «non sa più chi è Cristo» oppure «Occorre di nuovo dire Dio ai nostri contemporanei», ed è vero. Ma non basta. Non è solo in questione l'istruzione religiosa o la riproposta della teologia nel grembo della chiesa. Il problema è: «*Quale istruzione?*» e «*Quale teologia?*». Se si tratta di un'istruzione e di una teologia da innamorati di Cristo, i quali vivono meglio la loro vita in sua compagnia e propongono Cristo per rendere felici e

[1] Cf A. FONTANA, *Progetti pastorali*, Torino-Leumann, Elledici 2003.

ridonare la vita, allora siamo d'accordo. Diversamente l'arida esposizione dei contenuti della fede, negli stessi linguaggi e nelle stesse formule dei decenni passati, non farà che peggiorare il disamore verso la fede nei nostri contemporanei.

Perché tutti lo sappiamo: se è vero che esiste un unico Cristo, esistono diverse teologie e non tutte sono comprensibili e significative per gli uomini, e noi dobbiamo trovare il coraggio di riformulare i contenuti in modo fedele alla Tradizione apostolica, ma anche fedele all'uomo nella situazione culturale di oggi. La miglior esegesi e la miglior attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza, delle divisioni, del mercato in cui si vendono l'uomo e la donna, resi schiavi di realtà fino a ieri impensabili. Non possiamo ignorare gli interrogativi che la storia ci pone oggi o riproporre soluzioni teoriche che non aiutano a vivere... anzi, creano soltanto prigioni, erigono steccati, tengono buoni gli oppressi, evidenziano le nostre fobie, ecc.

Perché la storia e l'esperienza della vita ci hanno insegnato che i *fatti sono indiscutibili*: Gesù, il Figlio di Dio, è morto sulla croce ed è risorto per la nostra salvezza. Ma, quando noi spieghiamo questi fatti, le interpretazioni teologiche risentono della nostra cultura e dell'epoca storica in cui sono sorte. Ad esempio, non possiamo oggi continuare a proporre le sofferenze di Cristo durante la passione come la causa della nostra salvezza; Cristo ci ha salvati non perché ha sofferto molto, ma perché ha molto amato gli uomini fino a soffrire e morire per loro. È l'amore di Cristo che ci salva, non la sua sofferenza. Così, i sacramenti: non sono cose che si danno o si ricevono, beni che si amministrano o si prendono... ma sono eventi che accadono, nel grembo materno della chiesa, e come tali generano la presenza del Risorto grazie allo Spirito Santo; eventi, di cui noi stessi siamo protagonisti, vivendoli nella fede e nell'amore verso Cristo.

Se è vero che esiste un unico Cristo, esistono diverse teologie e non tutte sono comprensibili e significative per gli uomini, e noi dobbiamo trovare il coraggio di riformulare i *contenuti* in modo fedele alla Tradizione apostolica, ma anche fedele all'uomo nella situazione culturale di oggi. La miglior esegesi e la miglior attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza.

Ci sono alcuni modi di dire e di pensare che indicano una percezione diversa oggi del messaggio cristiano: «*C'era tanta gente: è stata una bella celebrazione!*». Bisogna invece imparare a dire: «*La celebrazione ha espresso in maniera evidente l'incontro con Cristo*». Non si deve dire: «*Vado a "dare" le Cresime... Vado a "prendere" Messa*», ma: «*Oggi celebriamo la Confermazione... Vado a celebrare l'Eucaristia*». Non ci domandiamo più: «*Dobbiamo dare o rifiutare il Battesimo a questa famiglia? A che età è opportuno dare la Prima Comunione o la Cresima?*», bensì ci do-

mandiamo: «*Come accompagnare questa famiglia a vivere il Battesimo che vogliono celebrare? In base a quali criteri celebrare per la prima volta l'Eucaristia o la Confermazione?*». Così, annunciare il «*catechismo per la terza elementare...*» oppure il «*corso di preparazione al Matrimonio*» indica una percezione distorta del problema; sarebbe meglio dire: «*primo anno del cammino di fede*» (o simili)..., «*itinerario per iniziare i fidanzati a vivere il matrimonio cristiano*».

Così, ancora, il vero problema non è «*prima bisogna fare comunità, poi si può andare verso i lontani*» oppure: «*non ci sono più preti, sopprimiamo le parrocchie o uniamole insieme*»; il vero problema è: «*Quale percorso propone la nostra parrocchia per chi vi si affaccia e desidera entrarvi? Tutti abbiamo bisogno di essere evangelizzati mentre evangelizziamo gli altri. Non ci sono più preti: come favorire una maggior presenza dei laici nella pastorale?*». Questi non sono che alcuni esempi; molti altri potrebbero seguire...

d) Il problema del metodo

Infine, è un *problema metodologico*: cioè il modo concreto con cui si gestiscono incontri, si prega comunitariamente, si celebrano i riti e si vive la fede.

Abbiamo bisogno di un piccolo intervento chirurgico per abbellire il corpo fisico di quel Cristo di cui ci facciamo immagine presso i nostri contemporanei. Il modo di fare le omelie, il modo di trattare la gente quando viene a chiedere un "servizio religioso", il modo di condurre incontri e celebrazioni, deve invitare a partecipare volentieri e non solo per dovere o per assolvere un obbligo.

Se siamo convinti di avere dalla nostra parte Cristo, facciamo in modo che possa attrarre a sé per amore la gente, venuta finora solo per dovere. Facciamo sì che sia "simpatico" e tutti lo vedano sorridere con i nostri volti e parlare con la nostra bocca e possano toccarlo nelle nostre comunità. Soprattutto impariamo di nuovo ad annunciare la persona di Gesù, a motivare saldamente la nostra appartenenza a Lui, a proporre e accompagnare le persone in un cammino di conversione. Non più preparazione a gesti religiosi o attività, ma itinerari verso la vita cristiana.

Se cambia la mentalità con la quale affrontiamo i problemi della pastorale, se cambia il modo di presentare i contenuti del messaggio cristiano e di renderlo significativo per gli uomini del nostro tempo, *cambia anche la strategia* per gestire le nostre parrocchie riservando un maggior spazio alla *iniziazione cristiana*, istituendo dei canali attraverso cui la gente può ricominciare a credere, e un maggior spazio alla *formazione dei cristiani.* Le attività si riducono, le comunità sono presiedute anche da laici formati, i preti sono umanamente affidabili e professionalmente qualificati, la teologia è aggiornata ed espressa in linguaggi efficaci per la cultura contemporanea, il primo annuncio diventa l'unico annuncio di cui siamo debitori al mondo. «E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati sia Giudei sia Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1 Cor* 1,23-24).

e) I criteri per una autentica pastorale di iniziazione cristiana

Per questo è necessario appellarsi ad alcuni criteri fondamentali, senza i quali la pastorale delle nostre comunità non potrà produrre una nuova adesione a Cristo. Ecco quali criteri emergono dal modello dell'"iniziazione cristiana".

1. Gli *itinerari pastorali non si costruiscono sulle età della vita*: essendo itinerari per diventare cristiani, si può cominciare a qualsiasi età, possono avere esiti diversi che non dipendono dall'età, ma dalla maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani, oggettivamente verificabili (abitudine alla preghiera, all'ascolto del Vangelo, alla solidarietà, al perdono reciproco, ecc.). Il diritto a celebrare un sacramento non viene dall'età, ma solo dall'appartenenza alla comunità cristiana. La suddivisione del popolo di Dio per età è un utile accorgimento per tener conto dell'evoluzione umana dell'individuo, ma serve a poco quando si fa un cammino di fede. Certo, occorre tener conto della diversa percezione del messaggio, a seconda delle età, ma il criterio è sempre quello: «*come diventare cristiani e vivere il proprio discepolato a Cristo nella comunità di cui faccio parte, che è composta da ragazzi, giovani, adulti?*».

2. Siccome non esistono davanti a Dio categorie di età o distinzione sociale o di razza, *occorre che il cammino coinvolga*, in qualche modo, *le famiglie*, le quali cominciano o riprendono a vivere la vita cristiana al proprio interno, trasmettendola ai figli e partecipando in modo consapevole e per libera scelta alla vita comunitaria della parrocchia, anche se non tutti lo faranno allo stesso modo. Ormai, giustamente, da anni il centro indicato dalla CEI per la pastorale italiana è la famiglia. Rendere la famiglia protagonista della nostra pastorale è essenziale per trasmettere e vivere la fede cristiana.

3. Per questo il contesto "formativo" sarà il *gruppo della iniziazione cristiana* che non coincide necessariamente con il gruppo degli amici del parroco o degli amici fra loro e può riunire anche gente di età diverse o di estrazioni sociali diverse. Un cammino *intergenerazionale* si impone: il gruppo si muoverà nel suo cammino con la presenza costante di adulti (famiglia, catechisti accompagnatori, cristiani testimoni) e in stretto contatto con la comunità parrocchiale. Non ci sono più messe per i fanciulli o celebrazioni per i fanciulli, ma messe e celebrazioni comuni con la partecipazione dei fanciulli, a cui occorre riservare la dovuta attenzione. Non ci sono più gruppi di lavoratori e altri di anziani, ma ci sono gruppi di cristiani che sono arrivati ad un certo punto del loro cammino: all'inizio, oppure pronti a svolgere un servizio nella comunità, oppure impegnati nel sociale, oppure destinati ad evangelizzare... Ogni gruppo presente nelle parrocchie non si caratterizza più per il riferimento all'età o ad una attività svolta o ad un interesse puramente umano (amicizia, abitudine a stare insieme...), ma per la dimensione particolare con cui vive la fede nella comunità e per i bisogni che la sua vita esprime nei confronti della fede.

4. Per questo è necessario *riferirsi innanzitutto alla Bibbia e al Vangelo*, im-

parando a mettersi in ascolto della Parola di Dio e a realizzarla nella vita. I catechismi e gli strumenti metodologici servono per condurci a capire meglio la Parola, a metterla al centro dell'annuncio, a trovare strade per interiorizzarla e modi per viverla, pregando con la Parola, come da sempre accade nella liturgia cristiana. La Bibbia diventa il libro della pastorale dei cristiani: per annunciare, per formarsi, per pregare, per fare l'esame di coscienza della parrocchia... Risparmiamo in fotocopie e foglietti per addentrarci nella Sacra Scrittura che i preti devono di nuovo imparare a leggere e a commentare, i laici a sfogliarla e a meditarla, tutti attualizzandola nella esistenza quotidiana.

5. Il *fondamento della vita cristiana è Gesù Cristo*: è dal primo annuncio che comincia il cammino; è Lui che occorre narrare; è in ascolto di Lui che occorre mettersi per imparare a vivere da cristiani. Gesù è il centro vivo della nostra fede, da cui dipendono il nostro modo di accostarci al Padre, il nostro modo di vivere la chiesa, il nostro impegno quotidiano in famiglia e nella società. È Gesù che continua a farci suoi discepoli oggi e a salvarci attraverso i sacramenti. Ritrovare l'identità della nostra fede oggi è importante per non diluire l'annuncio in un vago moralismo o in una non meglio precisata religiosità naturale. Perché la gente che non è sprovveduta, come un tempo, e si domanda: «Come mai Gesù ha detto: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano il potere su di esse. Fra voi però non è così: ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (*Mc* 10,42-43), e invece oggi nella chiesa non è più così?». «Come mai Gesù ha detto: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei... Legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente... Voi non fatevi chiamare 'rabbì' perché uno solo è il vostro maestro... e non chiamate nessuno 'padre' sulla terra... E non fatevi chiamare 'maestri'..." (*Mt* 23,3-12), e invece oggi nella chiesa ci sono prelati e personaggi che dettano legge e altri che hanno solo il compito di ubbidire?».

In un'ottica di iniziazione cristiana, gli itinerari pastorali non si costruiscono sulle età della vita. Si mira invece ad una pastorale intergenerazionale, valorizzando al meglio la famiglia e il gruppo di iniziazione, proponendo non solo nozioni di fede ma esperienze di vita cristiana, con una preoccupazione costante per le persone e la comunità.

6. Nello spirito dell'iniziazione cristiana, *il cammino* proposto dalla parrocchia si compone non soltanto di "conferenze" o di "corsi", in cui si apprende qualcosa per la mente, chiarendo le nozioni della fede; ma *si compone di esperienze di vita* cristiana che insieme si sperimentano e a cui ci si impegna cambiando il nostro stile di vita; e anche di celebrazioni o riti che ci permettono di incontrarci con Gesù Cristo, il Vivente; attraverso essi con il suo Spirito, a poco a poco, gradualmente, ci trasformiamo. Le tappe di ogni cammino segnano non soltanto la scoperta di idee, ma anche il progresso nell'acquisire comportamenti da cristiani.

7. I *sacramenti dell'iniziazione cristiana sono il grande evento della nostra salvezza* in Cristo morto e risorto: non sono cose che si ricevono. E ci permettono di partecipare all'unico avvenimento di salvezza avvenuto nella storia che è la morte e risurrezione di Cristo: essi sono la nostra pasqua, nella quale passiamo dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, rivestito di Cristo. E pertanto sono da celebrare non con scadenze prefissate in base all'età o in base alle richieste culturali, ma in un *unico avvenimento*, che si compie contemporaneamente al nostro passaggio alla vita nuova. Ci permettono di diventare cristiani e di rimanerlo, continuando a celebrare nell'Eucaristia la pasqua quotidiana del cristiano che vive ogni giorno in comunione con Cristo. Tutti gli altri riti derivano da essi e non sono se non l'attualizzazione dell'unico evento di salvezza compiuto. Se non hanno riferimento alla pasqua di Cristo, diventano segni magici o tradizioni religiose qualsiasi: buone e utili, ma staccate dalla loro origine.

L'obiettivo di ogni itinerario pastorale non è il sacramento da celebrare come un diritto, ma la vita cristiana che nasce dal sacramento celebrato. Iniziare alla vita cristiana è il nostro compito: ciò significa iniziare a vivere da cristiani nel mondo, iniziare all'ascolto e alla pratica della Parola, iniziare a celebrare da cristiani l'Eucaristia, iniziare a partecipare alla vita della parrocchia, iniziare a vivere la fede, la speranza e la carità che abbiamo ricevuto in dono da Cristo.

8. La *preoccupazione* dei cristiani accompagnatori è rivolta, lungo tutto il cammino, *alle persone* che fanno parte del gruppo, per seguirne i cambiamenti, le incertezze, le gioie: le persone, ragazzi e adulti, da accostare nella loro particolarità di essere umani con le loro esperienze e i loro doni; da accompagnare con il ritmo proprio a ciascuna famiglia a cui appartengono. Ma deve essere rivolta anche *alla comunità* in cui il gruppo è inserito e nella quale dovranno inserirsi le persone: perché è tutta la comunità che genera alla fede, con la sua testimonianza e la sua preghiera, prendendosi a cuore il cammino di chi sta diventando cristiano. Ma è rivolta anche *allo Spirito Santo* che modella le persone, operando meraviglie nella loro storia personale, per condurle all'incontro con Cristo e a vivere la vita nuova.

L'itinerario avviene solo se questi tre elementi sanno comporsi armoniosamente tra loro: le persone, la comunità, lo Spirito Santo. L'annuncio, la preghiera, la testimonianza di vita esprimono concretamente l'attenzione alle persone, allo Spirito che agisce, alla comunità che accoglie e genera.

9. Infine, non dobbiamo dimenticare che *l'obiettivo di ogni itinerario* pastorale non è il sacramento da celebrare come un diritto, ma *la vita cristiana* che nasce dal sacramento celebrato. Iniziare alla vita cristiana è il nostro compito: ciò significa iniziare a vivere da cristiani nel mondo, iniziare all'ascolto e alla pratica della Parola, iniziare a celebrare da cristiani l'Eucaristia, iniziare a partecipare alla vita della parrocchia, iniziare a vivere la fede, la speranza e la carità che abbiamo ricevuto in dono da Cristo, inviato dal Padre, per la salvezza di tutti. Vita cristiana fondata sulla fede in Cristo morto e risorto: prima la fede, poi

la morale; vita cristiana che è vita di fede, speranza e carità, senza tanti obblighi che ci incatenano più a tradizioni umane che a Parole divine.

6. Conclusione: l'annuncio cristiano nel mondo o una cultura e una società cristiana?

Il percorso della nostra riflessione ci ha condotti così ad una asserzione motivata e innovativa: oggi il grande mutamento che ci è richiesto non è conservare delle istituzioni o delle strutture a cui siamo giunti nel corso dei secoli, ma di ritrovare la strada dell'annuncio di Cristo che probabilmente susciterà istituzioni e strutture nuove di cui non intravediamo ancora i contorni. È probabile che dovremo rinunciare a modi di pensare e a abitudini culturali consolidate; è probabile che dovremo cambiare istituzioni e organizzare diversamente le nostre comunità; è probabile che dovremo cambiare forme di vita presbiterali, forme di comunità parrocchiali, forme di attività pastorali...

Non solo dobbiamo ritrovare il nostro punto di partenza che è sempre Gesù Cristo: ma dovremo modificare il nostro punto di arrivo. Quale interpretazione di Gesù Cristo? Quale modo di vivere come discepoli di Gesù Cristo? Quale organizzazione delle nostre comunità di discepoli? L'iniziazione cristiana pone in discussione non soltanto una piccola parte del nostro servizio pastorale ed ecclesiale, ma la sostanza stessa di esso. È una nuova mentalità con cui stare al mondo, stare in questo mondo. Il percorso fatto dalla comunità primitiva che non ha esitato ad inventare nuove regole, nuovi servizi, nuove forme rispetto al giudaismo, ci sprona ad ascoltare lo Spirito che parla oggi alle sue chiese in modo nuovo.

Forse dovremo abbandonare per sempre la pretesa di condizionare la cultura e la società in senso cristiano: dovremo lavorare sulle persone e sulle famiglie affinché, facendo scelte appropriate che le allontanano dalla cultura condivisa e dai modi condivisi di vivere, le rendano testimoni di Cristo in altre forme, in altri percorsi, in altre identità. Forse un giorno ci accorgeremo che in questo modo abbiamo favorito il sorgere di nuovi valori e di nuove strutture sociali e culturali a cui possiamo ridare il nome cristiano. Ma il Regno di Dio non è di questo mondo: si costruisce in questo mondo, ma va al di là di esso. A volte lo contesta, a volte lo anima, a volte lo aggrega; ma non coincide semplicemente con la cultura e la società. È altro, come Dio, il Padre di Gesù Cristo, è altro rispetto al mondo e all'universo. Come il diventare cristiani è altro rispetto al diventare uomini e donne che vivono in questa storia. È qualcosa di diverso, totalmente gratuito e scelto con libera consapevolezza. È una nuova identità, donata da Cristo e rafforzata dallo Spirito Santo, che pone in relazione con Dio, il Padre, in modo nuovo, sul modello di Gesù Cristo, nello Spirito d'amore.



approfondimenti

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

La Redazione

È ben noto a tutti gli operatori del settore che il rinnovamento dell'impegno catechisto della chiesa italiana in epoca postconciliare ha avuto, tra i suoi effetti più evidenti, il macroscopico aumento del numero dei catechisti direttamente impegnati sul campo.

È altrettanto noto che il fenomeno è stato periodicamente monitorato dagli esperti, con indagini sempre più mirate e corrette sotto il profilo sociologico. A partire da quella del 1979, curata dal Gruppo Italiano Catecheti e sostanzialmente limitata al Triveneto, per passare a quelle del 1981-1982 e 1993, su scala nazionale, è stato un susseguirsi initerrotto di ricerche, anche a livello locale, che non sembrano voler cessare. È prossima, anzi, la pubblicazione dei risultati di un ulteriore studio sull'argomento, nuovamente in àmbito nazionale.

Ora, tutte queste analisi continuano a segnalare concordemente la necessità di una accurata formazione di quanti si impegnano nel ministero catechistico.

Le pagine che seguono, allora, vorrebbero essere un modesto contributo sul tema. Si incomincia con il ricordare, doverosamente, che la preoccupazione di formare gli operatori della catechesi, particolarmente se laici, non è affatto nuova, avendo alle spalle una storia consolidata. Nella chiesa italiana del postconcilio, però, la CEI ha promulgato sull'argomento due specifici documenti, rispettivamente del 1982 e 1991. Negli ultimi vent'anni questi testi hanno animato e guidato lo sforzo delle nostre comunità per garantire una adeguata formazione ai credenti impegnati al servizio della Parola come catechisti. L'evocazione storica e il richiamo delle indicazioni dei nostri vescovi sono affidati al catecheta Ubaldo Gianetto. Segue l'ampia presentazione di una iniziativa di formazione catechistica nata precisamente sull'onda dei suddetti orientamenti magisteriali, grazie all'impegno delle docenti di catechetica nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione dell' "Auxilium" di Roma. Dal momento che si tratta di una iniziativa seriamente pensata e ormai collaudata grazie ad una esperienza quasi ventennale, ci pare possa essere utilmente divulgata ad ampio raggio, anche per favorire in quanti fossero interessati un eventuale impegno nella stessa direzione (Maria Luisa Mazzarello e Savina Cellamare).

Il tema della formazione dei catechisti è, però, in continua evoluzione, anche perché viene mutando l'impianto catechistico generale: si pensi soltanto alla prospettiva della *iniziazione cristiana* e dello "stile" *catecumenale* che pervade la proposta pastorale degli attuali catechismi e delle tre recenti *Note* della CEI, dedicate precisamente all'iniziazione cristiana. Pertanto, il nostro *dossier* si completa con uno sguardo al futuro sotto la guida di un altro catecheta, Rinaldo Paganelli, che evidenzia le nuove urgenze formative sul piano catechistico nel più ampio quadro della formazione in genere, ormai oggetto di studio sistematico in àmbito accademico e nel mondo delle professioni.

IL CAMMINO DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI LAICI IN ITALIA

Ubaldo Gianetto

La formazione dei catechisti laici in Italia, di cui in questo numero di catechesi si narra una esperienza, ha fatto, nel XX secolo, un notevole cammino, che ha reso possibili queste nuove realizzazioni.

1. All'inizio del secolo: Vigna, Chiesa, Pavanelli

I primi progressi, rispetto ai catechisti ripetitori di risposte imparate a memoria, si sono fatti quando arrivò sul campo un sacerdote che aveva studiato pedagogia a Friburgo, e aveva sviluppato, oltre a una competenza in pedagogia, anche la passione per la preparazione dei suoi catechisti.

Con tutta umiltà egli narra la sua esperienza ed espone le sue teorie nel volume *Un parroco di campagna ai suoi catechisti*, che, uscito nel 1912, ebbe poi cinque edizioni, fino al 1937.[1]

Don Luigi Vigna esponeva con semplicità ai suoi catechisti, in una serie di lezioni, un modo di fare catechesi che si avvicinava alle metodologie intuitive e attive che stavano allora dominando il campo (almeno le metodologie intuitive) nella scuola italiana, superando la pura memorizzazione che aveva dato luogo alle critiche ascoltate nel dibattimento parlamentare sulla mozione Bissolati (1907-1908), volta ad eliminare definitivamente l'insegnamento religioso dalle aule scolastiche.

Il metodo a cui formava i suoi catechisti non poteva essere attaccato dai pedagogisti o dai politici del tempo.

Per dare una idea delle concezioni pedagogiche del tempo, a cui si riferivano i politici avversi all'insegnamento religioso, ricordiamo che nel Congresso Catechistico di Milano del 1910, quanto al metodo, il relatore Donini risolve la questione affidando l'insegnamento esclusivamente al clero, per evitare un puro insegnamento mnemonico.[2] Nel Congresso milanese si discute anche se si debba continuare a lottare per l'insegnamento religioso nella scuola o se non sia meglio organizzarlo solidamente nella parrocchia. In quella sede non si diede voce a coloro che desideravano «una scuola libera di religione» ed erano convinti che «una scuola laica non era necessariamente irreligiosa, ma che vi fosse un tipo di scuola non confessionale, ma penetrata di spiritualità vera, al quale doveva tendere uno stato moderno».

Coloro che sostenevano questa posizione erano facilmente sospettati di modernismo. Era il caso del Gallarati-Scotti e di Romolo Murri, il quale, come ri-

[1] L. VIGNA, *Un parroco ai suoi catechisti*, Torino, Berruti 1912 (5ª ed. 1937). È un libro all'altezza della migliore pedagogia del tempo, e insieme pratico e adatto alle varie situazioni di fatto.

[2] Cf *Atti del II Congresso Catechistico Italiano tenutosi in Milano il 5, 6, 7 settembre 1910*, Milano, Libreria Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe 1910, p. 144.

cordava Leonida Bissolati nella discussione parlamentare del 1908, era d'accordo con l'esclusione dell'insegnamento del catechismo nella scuola primaria e auspicava nelle Università cattedre di filosofia e storia comparata delle religioni.

Il socialista Bissolati aveva presentato alla fine del 1907 una mozione perché si vietasse di impartire l'insegnamento religioso nella scuola elementare, per assicurare il carattere laico della scuola. Le motivazioni contro il catechismo a scuola erano fondate in gran parte su ragioni metodologiche. «Lo Stato democratico ha il dovere – sosteneva Bissolati – di non pregiudicare lo sviluppo libero delle generazioni infantili, ed è il metodo della pedagogia scientifica moderna la quale vuole che non ci siano astrazioni che si portino a contatto con le menti infantili... Il metodo catechistico e dommatico contraddice a quel metodo che voi dovreste adoperare verso il bambino».[3] Il dibattito durò dal 18 al 27 febbraio 1908.[4]

Quanto – ancora – al Congresso di Milano, la relazione Stagni[5] parla, riguardo ai contenuti, di insegnamento principale e di insegnamenti «ausiliari», che integrano l'insegnamento religioso. Lo Spirago elenca dei «rami», che sono: il Catechismo, la Storia Sacra, la Storia della Chiesa, la Liturgia, il Libro dei Vangeli (festivi) e dei Cantici Sacri.[6] G. d'Isengard distingue un oggetto principale (Catechismo e Storia Sacra) da un oggetto complementare: Storia Ecclesiastica e Liturgia.[7]

Il collega di lavoro di Vigna, don Lorenzo Pavanelli, propagatore del metodo del «catechismo in forma di vera scuola» di cui Vigna era stato in un certo senso antesignano, aveva continuato per tutti gli anni '20 ad organizzare corsi residenziali estivi per la formazione dei catechisti della diocesi di Brescia. Altrettanto aveva fatto e continuava a fare ad Alba, in Piemonte, il can. Chiesa, con l'aiuto del biblista can. Priero.[8]

2. Tra gli anni Trenta e Sessanta

Negli anni dai '30 ai '60 continua lentamente la crescita numerica dei catechisti laici e gli sforzi per la loro formazione. Si passa da poche centinaia negli anni '50 a qualche migliaio nelle grandi diocesi negli anni '60. Negli anni '70 la crescita si fa valanga e si raggiungeranno le decine e centinaia di migliaia.

A Napoli – per fare un esempio – i catechisti passano da 323 nel 1952 a 2782 nel 1960. A Torino nel 1963 sono circa 3000, di cui 300 maestri e maestre, 300 giovani di Azione Cattolica, 750 signorine della Gioventù Femminile e 450 laici e laiche non ulteriormente specificati.

[3] Cf A. AQUARONE, *Lo stato catechista*, Firenze, Parenti Editore 1961, pp. 83-84, p. 81.

[4] Il dibattito è ampiamente riportato dal testo dell'Aquarone citato sopra.

[5] Cf *Atti del II Congresso Catechistico Italiano tenutosi in Milano*, p. 81.

[6] Cf F. SPIRAGO, *Metodica speciale dell'insegnamento religioso cattolico*, Torino, Pietro Marietti 1910, pp. 19-20.

[7] Cf G. D'ISENGARD, *Breve cenno di catechetica*, Roma, F. Pustet 1910, pp. 41-43.

[8] Cf G. PRIERO, *L'insegnamento della fede: due questioni di principio*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria 1942. Per la sua "modernità" il testo fu ristampato nel 1960 dalla Libreria Dottrina Cristiana (Elledici) di Torino.

Negli anni '50 e '60 entrano in azione anche il CENAC per l'Azione Cattolica, grande vivaio di catechisti fin dall'epoca di Pio XI, il Centro Catechistico Salesiano, la Commissione Lasalliana, e altri gruppi, tra cui le Scuole cattoliche e Congregazioni religiose, come le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli Oratori salesiani di varie regioni d'Italia si pongono ad organizzare corsi per la formazione di catechisti oratoriani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice organizzano un Convegno a Roma nel 1962, con suore da ogni parte d'Italia, per abilitarle a dirigere corsi indirizzati alla formazione delle ragazze catechiste. Nel 1963 radunano a Torino due consorelle da ogni loro provincia religiosa per un mese intero di riflessione catechetica, con la collaborazione del Centro Catechistico Salesiano, sempre in vista di corsi per la formazione delle catechiste.[9] Da quegli anni, con tenace perseveranza e senza soluzione di continuità, le Figlie di Maria Ausiliatrice organizzeranno e dirigeranno corsi per la formazione dei catechisti nei loro istituti, in parrocchie e in diocesi, in Italia e fuori, pubblicando, nel 1964, quattro volumetti di dispense, tre sui contenuti e uno dedicato alla metodologia. Così faranno altre religiose, in particolare le Canossiane (a Verona e altrove), dando un forte contributo al movimento e alla sua qualificazione.

> Il catechismo «è educazione del fanciullo e del giovinetto a vita cristiana». Per raggiungere lo scopo, «oltre all'azione soprannaturale della grazia... si esige l'azione provvida del catechista» che dovrà pertanto avere «scienza ampia e sicura e sufficiente perizia pedagogica; ...soda, tenera e viva pietà e culto amoroso di cristiane virtù; ...amor dell'infanzia e zelo vivo, operoso, soave e paziente; ...contegno irreprensibile e dignitoso; ...tratto visibilmente affabile e dolce; ...esemplarità di vita».
> (P. d'Isengard, al II Congresso Catechistico Italiano – Milano, 1910; cf *Atti*, pp. 45-46).

I corsi cominciati allora dalle Figlie di Maria Ausiliatrice sono stati fra i più perseveranti e durano tuttora, mentre altri corsi sono andati fiorendo per alcuni anni, poi scomparendo, rinascendo o cambiando in varie maniere, a seconda delle persone che li animavano.

Sempre tra gli anni Trenta e Sessanta si era intensificata l'azione di formazione dei catechisti in molte diocesi: non solo Napoli e Torino, ma Alba, Milano, Piacenza, Vicenza, Treviso, Udine (come pure tutte le altre diocesi del Veneto e della Lombardia), Roma, Avellino, Bari, Catania e tante altre.

3. L'intervento dell'Ufficio Catechistico Nazionale e della CEI dagli anni Settanta

Il movimento di formazione dei catechisti, prima affrontato su scala parrocchiale o diocesana, raggiunge il livello nazionale, sull'onda del *Rinnovamento della Catechesi* del 1970, nel Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici

[9] Cf *Atti del Convegno catechistico internazionale F.M.A.*, Torino, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1964.

Diocesani del 1971. Una vasta gamma di problemi, esperienze e proposte vennero analizzati nelle relazioni e nei numerosi gruppi di studio. Molti dei partecipanti rimasero molto male per il fatto che tutto questo materiale non venne divulgato a stampa, ma rimase quasi ... "seppellito" nei ciclostilati in possesso dei convegnisti.

Ho detto "quasi", perché in realtà quell'insieme di riflessioni guidò tutta una serie di esperienze per un decennio intero, fino a sfociare, con il 1982, nel primo documento della CEI sulla formazione dei catechisti: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.*[10] Questo, a sua volta, generò altre esperienze e altri sviluppi. Quel documento conteneva, verso la fine, due proposte per corsi di formazione: per i catechisti di base (che insegnano a fanciulli e preadolescenti) e per gli animatori dei catechisti.

È stato di grande importanza il possedere questo "modello nazionale", elaborato in base all'esperienza del già fatto e quindi proponibile e attuabile, perché ciò ha permesso e stimolato il sorgere di nuove esperienze in molte diocesi d'Italia, su basi non nuove ogni volta, ma più simili fra di loro, con produzione e scambio di dispense e altri materiali.

È nata così una nuova sperimentazione di modelli formativi estesasi per tutti gli anni '80 e raccolta poi in un secondo documento sulla formazione. Voluto dalla CEI, che ne ha affidato la redazione all'UCN, si pone come naturale sviluppo del precedente testo del 1982. Reca il titolo *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, ed è stato pubblicato nel 1991 da vari editori cattolici.[11]

Un grande impulso alla sperimentazione era certo stato dato dai Corsi per Esperti di Catechesi, cominciati nel 1965 per iniziativa dell'Istituto di Catechetica dell'UPS e diffusi e continuati anche con la collaborazione del Centro Catechistico Salesiano e di diversi Istituti di Pastorale Regionali: essi hanno contribuito a fornire il personale capace di condurre avanti le diverse iniziative catechistiche programmate dal crescente movimento.

Intanto c'erano state le ricerche sui catechisti del Gruppo Italiano Catecheti, dell'Istituto di Catechetica dell'UPS, dell'Unione Superiore Maggiori sulle suore catechiste, come pure i Corsi di Corvara per i Formatori dei Catechisti e la Scuola Nazionale di Catechesi della Mendola organizzata dal Centro Catechistico Dehoniano. Inoltre erano apparsi molti libri sulla formazione dei catechisti, una cinquantina di articoli sulle riviste catechistiche e pastorali negli anni '70 e un centinaio negli anni '80 e '90, con il sorgere di due riviste dedicate interamente ai catechisti: *Catechisti Parrocchiali* del Centro Catechistico Paolino e *Dossier Catechista* del Centro Catechistico Salesiano.[12]

Verso la fine degli anni '90, poi, sono stati dedicati ai catechisti e alla loro for-

[10] Cf CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali.* Il documento è stato pubblicato da diversi editori cattolici.

[11] Dato che il documento non ha numerazione ufficiale, citerò le pagine della sua pubblicazione sul *Notiziario UCN* del 1991: UCN-CEI, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, in *Notiziario UCN* 20 (1991) 2, 81-148.

[12] Questa storia è raccontata più in particolare da U. GIANETTO, *L'impegno per la formazione dei catechisti in Italia prima e dopo il Concilio*, in *Catechesi* 65 (1996) 1, 25-31.

mazione i tradizionali incontri annuali dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani: quello del 1998, ad Assisi ("*Catechisti per la Chiesa italiana del 2000*") e soprattutto quello di Rimini, nel 1999 ("*Gli Uffici Catechistici Diocesani a servizio della formazione dei catechisti*"), preceduto dal Convegno organizzato a Verona da Enzo Biemmi.

4. I passi immediati da fare

Una riflessione sul passato sembra che debba portare a una prospettiva che comprenda i seguenti elementi.

a) Convincersi della necessità di un piano diocesano e parrocchiale di formazione degli operatori pastorali e dei catechisti

E questo piano dovrebbe far tesoro di quanto è stato studiato e sperimentato dal Concilio in poi in fatto di formazione, in tutti i settori: la formazione sacerdotale, la formazione religiosa, la preparazione al matrimonio e la pastorale familiare nei primi dieci anni di matrimonio, la formazione degli operatori pastorali laici e in particolare dei catechisti e degli operatori e ministri della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Per quello che riguarda i catechisti, fin dal 1978 Angelo Viganò aveva presentato su *Catechesi* un vasto piano di formazione dei catechisti che ne presentava un quadro generale interessante, con approfondimenti molto notevoli che poi non furono sufficientemente presi in considerazione. La stessa rivista aveva già pubblicato nel 1972 un programma dettagliato di formazione di operatori pastorali a livello intermedio (nel campo della liturgia, della catechesi e della carità) che fu poi messo in atto (un giorno la settimana) da diversi Istituti di Pastorale Regionali, in particolare da quello della Lombardia. Molti però non ne conoscono neppure l'esistenza. È probabilmente necessario far rivivere tutte queste esperienze, e quelle presentate dai numerosi articoli e libri pubblicati agli anni '80 fino ad oggi, studiandole sistematicamente negli Istituti di Scienze Religiose e nell'insegnamento della *Catechetica* e della *Pastorale* nei seminari, approfondendole e rinnovandole, per l'oggi.

b) Necessità di mettere meglio in luce l'identità e la professionalità del catechista missionario annunciatore ed educatore della fede

Il ministero del catechista si inserisce ovviamente in quello più vasto della Parola di Dio. Ed è a questo ministero della Parola, accanto e spesso cronologicamente precedente a quelli della Liturgia (o santificazione) e della Carità (comunione e servizio) che occorre ridare tutto il suo valore e vigore nella storia e nella prassi pastorale.

Il Documento di Base (DB) *Il rinnovamento della catechesi*, ispirandosi e basandosi sul Vaticano II, lo fa nel suo primo e secondo capitolo, che non sono un preambolo qualunque alla trattazione sulla catechesi, ma ne costituiscono il quadro fondante.

Questo quadro è ancora più importante delle affermazioni singole che ne de-

rivano sulla responsabilità di ogni credente riguardo alla Parola di Dio (DB, nn. 12 e 13), perché ne costituisce la motivazione di fondo non sufficientemente messa in risalto oggi. «È necessario che le autorità ecclesiastiche considerino la formazione dei catechisti come compito di massima importanza». Così si affermava nel *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 al n. 115, come pure nel documento UCN-CEI del 1991, nella sezione 2: *I catechisti nell'ambito della Parola*, a cui non è stata data grande importanza.[13]

Il DB ci dà ampie visioni di questo collocamento della figura del catechista nel quadro della Parola di Dio.

La Chiesa viene presentata, nel n. 14 del documento come «discepola e testimone di tutta la parola di Dio, poiché è discepola e testimone di Cristo, pienezza di tutta la Rivelazione. Perciò, in Cristo religiosamente ascolta e fiduciosamente proclama la voce di Dio che si leva dal creato, i presentimenti e gli echi della sua parola nella storia e nella cultura dei popoli, la rivelazione del suo mistero e del suo patto con Israele e della eterna alleanza con il nuovo popolo di Dio, la profezia della pace eterna con Lui. Nella sacra Tradizione e nella sacra Scrittura dell'uno e dell'altro testamento, la Chiesa trova la fonte, la forza e la regola della sua missione profetica (cf *Dei Verbum* 7)».

La dignità del compito del catechista prende nuovi aspetti se vista alla luce della Parola di Dio che egli annuncia.
Perché, se è vero che chi "inizia", "trasforma" e "rigenera" è Dio, questo Egli lo fa sia con il sacramento che con la parola.
Di qui un nuovo apprezzamento del compito e della dignità dell'impegno del catechista: in quanto annunciatore della Parola, egli non solo prepara, ma effettua la trasformazione o l'iniziazione cristiana.

Al n. 20 si dice: «La Chiesa esercita la missione profetica primariamente con la predicazione viva della parola di Dio. ...Nessun'altra forma di diffusione del pensiero può sostituire la predicazione viva della parola di Dio. La via ordinaria che porta alla fede resta sempre quella indicata dall'Apostolo: "la fede dipende dunque dall'udire la predicazione, ma questa, a sua volta, dalla parola di Cristo"».

La dignità del compito del catechista prende nuovi aspetti se vista alla luce della Parola di Dio che egli annuncia. È questa Parola che «trasforma l'uomo in cristiano». Padre Rinaldo Falsini, polemizzando con i catechismi italiani, detti della "iniziazione cristiana", li accusa di voler fare qualcosa che è opera di Dio prima di tutto: Dio è colui che "inizia" il cristiano e non il lavoro del catechista e dei catechismi. Egli definisce l'"iniziazione cristiana" come «la trasformazione radicale del cristiano compiuta per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, mediante i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia, e la sua adesione di fede, che implica l'aggregazione piena alla Chiesa e l'inizio di una nuova esistenza».

È importante aver messo in rilievo l'azione di Dio e anche la trasformazio-

[13] Cf UCN-CEI, *Orientamenti e itinerari*, pp. 90-93.

ne dell'uomo in cristiano. Ma con quali mezzi Dio effettua questa trasformazione o rigenerazione? Con i sacramenti soltanto, e l'opera del catechista consiste solo nel "preparare ai sacramenti"?

P. Falsini aggiunge un breve inciso «e la sua adesione di fede», che merita di essere approfondito. S. Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, nel capitolo 1, dice: «Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio... Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo»; e nel capitolo 4 della stessa lettera aggiunge: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo». Paolo, quindi, i suoi lettori li ha "trasformati" in Cristo Gesù, li ha "rigenerati", e questo non con il battesimo (perché dice lui stesso che non li ha battezzati) ma "per mezzo del vangelo". Questo vuol dire che l'opera del catechista non è soltanto una preparazione al sacramento, che "rigenera", ma è già essa stessa una "rigenerazione" in Cristo Gesù. Quindi se è vero che chi "inizia", "trasforma" e "rigenera" è Dio, questo Egli lo fa sia con il sacramento che con la parola. Di qui un nuovo apprezzamento del compito e della dignità dell'impegno del catechista: egli non solo prepara, ma effettua la trasformazione o l'iniziazione cristiana. Io non chiamerei nessun catechista "della Prima Comunione" o "della Cresima", ma della "trasformazione in Gesù Cristo" per mezzo della Comunione (e noi non iniziamo alla Prima Comunione, ma alla vita di comunione) e della Cresima e per mezzo della Parola e della Fede.

Le urgenze da cogliere per arrivare ad una effettiva formazione dei catechisti, oggi:
– Convincersi della necessità di un piano diocesano e parrocchiale di formazione degli operatori pastorali e dei catechisti.
– Necessità di mettere meglio in luce l'identità e la professionalità del catechista missionario annunciatore ed educatore della fede.
– Impegnarsi per la formazione di tutta la comunità come annunciatrice della Parola.

Ma la rivalutazione della Parola di Dio nella prassi pastorale, nonostante tutti gli sforzi fatti a partire dal piano pastorale della CEI *Evangelizzazione e Sacramenti* dagli anni '70 in poi, progredisce lentamente. Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, benché parli in 84 punti diversi della Parola di Dio, non vi dedica una trattazione, un capitolo a sé. Lo fa invece felicemente, unico fra i numerosi catechismi per gli adulti di questi ultimi anni, il *Catechismo degli Adulti* della CEI del 1995, con il suo capitolo 14, dedicato interamente alla Parola di Dio, non solo come fonte di conoscenza della rivelazione di Dio, ma come «sacramento di salvezza», che rende presente nella vita degli uomini il mistero della Pasqua di Cristo, che si attua nei sacramenti e nell'eucaristia.[14]

Si comprende meglio allora anche perché la programmazione pastorale sia chiamata a prevedere quale obiettivo primario il come far giungere la Parola a tutti, nel modo più efficace e salutare possibile.

[14] Si veda, in CEI, *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana*, vol. 2: *Catechismo degli adulti. La verità vi farà liberi*, Città del Vaticano, Lib. Ed. Vaticana 1995, pp. 291-302.

Di qui la necessità di formare tutta la comunità cristiana ad un livello tale di ascolto e accoglienza della Parola da permettere il sorgere, al suo interno, di vocazioni a diventare catechisti "qualificati". Sarà questa una delle priorità da segnalare nell'elaborazione di piani pastorali.

c) Impegnarsi per la formazione di tutta la comunità come annunciatrice della Parola

Come farlo? Ne parlava già A. Viganò nel suo articolo del 1978[15] quando sosteneva la necessità di elevare il livello della cultura religiosa di tutta la comunità, per mezzo di facoltà e scuole di teologia, di un nuovo ruolo dei seminari, dell'impegno della scuola cattolica. Il discorso viene ripreso dal sussidio UCN-CEI, *Orientamenti e itinerari del 1991*, soprattutto con il primo itinerario di formazione, dedicato alla «educazione ministeriale della comunità».[16] Il documento precisa una meta globale, che poi articola in obiettivi particolari, e dà infine quattro linee secondo le quali «la comunità cristiana si fa itinerario». Ricordiamo solo le prime due:

– *Leggere gli avvenimenti che fanno la storia di una comunità, alla luce del Vangelo.*[17]

Corrisponde al primo punto di ogni programmazione: la descrizione del punto di partenza, della situazione reale in cui si è chiamati ad operare. Non si tratta però solo di una descrizione, ma di una "lettura di avvenimenti alla luce del vangelo". La proclamazione del Vangelo, l'ascolto e il confronto comunitario con la parola di Dio e l'attualizzazione compiuta dal magistero della Chiesa sono momenti fondamentali della vita di una comunità per maturare una autentica mentalità di fede. C'è l'esperienza di diocesi italiane in cui si è diffusa in molte parrocchie la *Lectio divina* partecipata dalla gente: è di là che parte anche la formazione dei catechisti.

– *Celebrare la presenza del Signore risorto nel "giorno del Signore"*[18]

La celebrazione eucaristica domenicale mira a far sentire la presenza della Pasqua di Gesù nella comunità. È un evento di salvezza che sta al centro dell'itinerario educativo attuato dal Signore verso il suo popolo. Quando il catechista parla di Gesù, si riferisce a questa sua presenza viva in mezzo al popolo. Esso si raduna ogni domenica, per tutto l'anno liturgico, per far sentire la sua presenza in mezzo alla comunità.

5. Conclusione

Dopo che negli ultimi tre decenni si sono dette e fatte tante cose nel campo della formazione – e noi abbiamo ripercorso almeno in parte questo cammino della formazione dei catechisti –; dopo averne rilevato le lacune e le debolezze

[15] Cf A. VIGANÒ, *La formazione dei catechisti*, in *Catechesi* 47 (1978) 12, 13-18.
[16] UCN-CEI, *Orientamenti e itinerari*, pp. 105-110.
[17] *Ivi*, pp. 106-107.
[18] *Ivi*, p. 107.

con inchieste e ricerche, con incontri e discussioni, con prolungate esperienze formative – come quella presentata in questo numero di *Catechesi* – perché non potremmo cominciare a fare della formazione (di tutto il popolo cristiano e in particolare dei catechisti) una delle linee centrali o la linea centrale delle nostre programmazioni pastorali?

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Autori Vari

ANDATE E INSEGNATE

Il filo rosso del progetto catechistico della Chiesa italiana accompagna lo snodarsi di questa trattazione: in essa vibra la passione intellettuale che unisce l'alta ispirazione dei catecheti e la concretezza della prassi dei catechisti. Il libro vuole essere uno spazio privilegiato, un servizio di alta qualificazione, uno strumento prezioso di promozione pastorale generale e di abilitazione di operatori.

Pagine 400. € 24,00

Emilio Alberich

LA CATECHESI OGGI

«Manuale di catechetica fondamentale»: uno strumento indispensabile per formare e garantire la mentalità di base del catechista e del responsabile della catechesi, e fornire elementi chiari e articolati per rispondere alle domande essenziali che stanno a monte della prassi catechistica: che cos'è la catechesi, che scopo si prefigge, che ruolo svolge nella comunità ecclesiale, chi ne ha responsabilità, quali caratteristiche deve avere oggi.

Pagine 336. € 20,00

Savino Calabrese (cur.)

CATECHESI E FORMAZIONE

«Verso quale formazione a servizio della fede?»: il volume nasce dall'annuale Convegno dell'Associazione Italiana Catecheti, che nel 2003 ha affrontato l'argomento dei bisogni e delle necessità emergenti nel campo della formazione dei catechisti.

Pagine 184. € 12,00

Salvatore Currò (cur.)

ALTERITÀ E CATECHESI

Porre a tema l'alterità in rapporto alla catechesi significa cercare un dialogo più profondo con questa cultura, e misurarsi con il senso della centralità del soggetto, delle sue istanze e dei suoi processi di crescita. Il volume, anche questo nato da un convegno dell'Associazione Italiana Catecheti, è un fondamentale aggiornamento sul tema.

Pagine 208. € 12,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

QUALE FORMAZIONE E COME.

Una scuola per catechisti di iniziazione cristiana si interroga.

Maria Luisa Mazzarello
e Savina Cellamare

Premessa

Il nostro intento è molto semplice: raccontare l'esperienza di una scuola di formazione per catechisti di iniziazione cristiana. Un'esperienza giunta alla soglia dei vent'anni. Si tratta di rievocare l'entusiasmo dell'inizio, le svolte significative, i ripensamenti, gli adeguamenti alla realtà socio-culturale ed ecclesiale in continuo cambiamento che hanno esigito risposte sempre attente alla fattibilità e alla concretezza.

Un'impresa solo apparentemente semplice quella di narrare un'esperienza formativa, perché parlare di formazione dei catechisti in una stagione come la nostra, in cui è noto l'impegno a perseguire progetti formativi di qualità ci fa imbattere in una serie crescente di stimoli e proposte tutti ordinati ad attivare una svolta nello stesso concetto di formazione.[1] E questo contestualizzato in un crescente e generale interesse per tale problema.

Bisogna allora dire che sulla formazione si concentrano ovunque notevoli speranze fino al punto che di fronte a svariati problemi la soluzione più invocata è quella di investire in formazione o, al contrario, si tende a far dipendere ogni sorta di insuccesso dalla mancanza di formazione.

Se da un lato l'accento posto al problema appena indicato esprime l'attenzione a quella risorsa che è la formazione, dall'altro il frequente richiamo a questa dimensione della pastorale catechistica rischia di caricare eccessivamente la formazione stessa di significati poco omogenei.[2] Di fatto sotto una stessa formula si nascondono mondi culturali e riferimenti valoriali assai diversi, modelli e strategie variamente motivati e prospettati.

A livello ecclesiale, a sostegno della formazione è sempre stimolante quella motivazione che continua a trovare nelle parole di Giovanni Paolo II un punto di convergenza per quanti sono intenti a lavorare nel "cantiere aperto" di percorsi nuovi a favore della "qualità": «Essere catechisti di qualità, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la chiesa autenticamente propone».[3]

Le pagine che seguono articolano l'esperienza in tre momenti:

I. Spazio alla memoria
II. Voce alle risonanze
III. Tempo di riprogettare.

[1] Cf S. CALABRESE (ed.), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino-Leumann, Elledici 2004 (si possono vedere in particolare i contributi di Domenico Lipari, Barbon Giancarla, Paganelli Rinaldo, Luciano Meddi).

[2] Cf C. NANNI - P. DEL CORE, *La formazione dell'operatore pastorale*, in AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Torino-Leumann, Elledici 2003, pp. 351-352.

[3] GIOVANNI PAOLO II, *Catechisti di qualità*, in *Atti del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti (23-25 aprile 1988)*, Roma, UCN 1988, pp. 120-123.

I. SPAZIO ALLA MEMORIA. LA NASCITA E LA CRESCITA DI UNA ESPERIENZA FORMATIVA

Fare memoria è sempre stimolante perché si tratta di andare alle radici dell'ispirazione originaria che, nel nostro caso, chiama in causa la risposta a una necessità: suscitare e formare operatori nel campo della catechesi, considerando che allora si era nel tempo del grande fervore catechistico del dopo Concilio Vaticano II che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni del secolo scorso.

Come in ogni storia, il racconto procederà passo passo presentando le sequenze più importanti del lavoro di formazione che, come in una trama, s'intrecciano nell'ordito della vita ecclesiale. È il dinamismo di ogni realtà viva che dalla prassi trae nuovi stimoli per la riflessione e un fruttuoso rilancio.

La Scuola di formazione per catechisti che presentiamo è sorta nella Diocesi suburbicaria di Porto-S. Rufina, precisamente nella zona di Selva Candida tra la Via Boccea (antica Via Cornelia), la via Aurelia e la Via Cassia. Presto è diventata Scuola diocesana accogliendo soprattutto corsisti della zona, ma subito si è integrata anche con le esigenze formative della stessa diocesi di Roma offrendo il suo servizio alle parrocchie confinanti.

Alle radici della scelta di dar vita a un servizio di formazione dei catechisti per la zona c'era un gruppo di docenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Istituto di Catechetica) che nel 1978 aveva trasferito la sua sede da Torino a Roma.

Il movente di aprire la Scuola di formazione "Auxilium" è stata la consapevolezza che non basta un po' di entusiasmo apostolico per un'efficace azione catechistica, ma occorre poter contare su gente veramente preparata. Allora era nata prepotente l'urgenza di curare la formazione dei catechisti per dotare le comunità parrocchiali di laici preparati al ministero dell'annuncio. Così, senza esplicita richiesta, ma cogliendo il bisogno, si è proposta una opportunità formativa, sempre in dialogo-confronto con la realtà socio culturale ed ecclesiale del territorio.

1. A monte un problema e una consapevolezza ecclesiale

Il problema che subito si era posto si può formulare così: come fare a dare della parrocchia l'immagine di una Chiesa tutta profetica? Bisogna che l'annuncio diventi compito anche dei laici, ma allora come coinvolgerli? Come formarli?

Calato in contesto il problema si faceva massimamente concreto.

a) Il territorio

Il territorio – come si è accennato – situato nella bella periferia di Roma verso la Braccianese con zone verdi, allora con poche case sparse e spesso abusive, ha origini storiche antiche e affascinanti, note da secoli ma solo di recente riscoperte e valorizzate grazie all'opera di volontari residenti in zona e che hanno contribuito alla sua urbanizzazione.

Negli anni delle lottizzazioni i terreni sono stati acquistati prevalentemente

da persone che hanno costruito per se stesse e per i propri figli. Ne è conseguito uno sviluppo edilizio caratterizzato da grande sacrificio di persone che investivano sistematicamente i propri guadagni per costruirsi una casa in modo da assicurare alla propria famiglia stabilità e migliori condizioni di vita.

Il quadro sociale che ne emerge è caratterizzato perciò da un grande attaccamento a valori fondamentali, come l'amore per la famiglia e la dedizione al lavoro, vissuti però in modo non socializzato, ma estremamente individualistico.

In un clima simile era allora difficile che attecchisse un discorso di apertura all'altro nella forma del volontariato, forse anche perché il livello culturale agiva su questa indisponibilità più ancora delle oggettive condizioni materiali. Tuttavia, proprio il desiderio di riscatto sociale nei figli ha fatto sì che le generazioni successive a quelle dei "lottisti" accedessero a più alti livelli di istruzione. Inoltre la migliore viabilità e un certo potenziamento dei servizi di trasporto urbano hanno favorito l'apertura dell'ambiente originario e la permeabilità a forme di vita sociale improntate ad una maggiore accoglienza delle altrui esigenze.

«Il primo obiettivo della formazione dei catechisti è quello di promuovere la piena realizzazione della loro personalità umana e cristiana.
Realizzare la maturazione umana e cristiana della propria vita significa integrare la propria personalità su un progetto di vita che scaturisce dall'ascolto della parola di Dio; significa accogliere Cristo come senso e fondamento della propria esistenza»
(CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 18).

In questo contesto, la Scuola di formazione "Auxilium" si proponeva proprio nel momento in cui c'era la disponibilità del territorio ad accoglierla e allo stesso tempo essa si metteva in gioco per aprirsi al territorio così com'era, con le sue potenzialità e i residui delle sue asprezze.

Siamo nel 1982. La Scuola però si è potuta aprire solo nell'ottobre del 1985 in un clima di risveglio di interesse per l'annuncio cristiano.

Questo risveglio bisognava sostenerlo e continuare a suscitarlo.

b) Le parrocchie

Le parrocchie si erano presentate aperte ad accogliere nuove forme di annuncio per cui si sentiva più urgente il bisogno di nuovi evangelizzatori che non fossero solo religiose. Anzi le religiose, oltre che essere catechiste, andavano assumendo sempre più il ruolo di animazione nella formazione di laici disponibili a prepararsi. Perché di formazione c'era bisogno. Non era l'*équipe* organizzativa a dirlo, lo dicevano gli stessi laici desiderosi ora di impegnarsi apostolicamente. Essi, mentre accoglievano la proposta di collaborare alla missione catechistica, lanciavano la loro richiesta: saremo catechisti se avremo opportunità di formazione. La sfida lanciata è diventata subito una sfida accolta.

In questo senso, la consapevolezza comune era quella di suscitare vocazioni all'annuncio, risvegliando nei battezzati il significato e il valore al servizio catechistico all'interno dei diversi ministeri e carismi della chiesa.

2. Le diverse fasi indicano lo sviluppo dinamico della Scuola di formazione

Punto di riferimento per una prima risposta fu la *Nota* della CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982) che diede il via nella Chiesa in Italia a una proposta formativa organica e continuamente soggetta a verifiche, come scandito dai documenti che seguono.[4]

a) La Nota del 1982

La *Nota* del 1982 è diventata così stimolo immediato per la messa in atto della Scuola "Auxilium". Con i nuovi catechismi appena editi, ci volevano "nuovi catechisti" per un territorio in espansione, ma ancorato a forme spesso devozionistiche. Pertanto, in un momento di grande rinnovamento catechistico in cui la Chiesa in Italia puntava oltre i catechismi, ci si andava rendendo conto che questi non bastavano a rinnovare l'annuncio del messaggio cristiano, occorrevano catechisti preparati a proporre il mistero di Cristo. Una risposta – come si è visto – particolarmente urgente nel contesto di vita che andava rapidamente cambiando nel territorio di Selva Candida.

Si è cominciato a riflettere sugli input della *Nota* per ripensare l'identità e i compiti del catechista delineato come:

– *testimone* (segno visibile mediante la vita del messaggio che propone),

– *maestro* (capace di far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela),

– *educatore* (che nella sua missione mira al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli).

È quanto doveva caratterizzare la presenza del catechista nella comunità ecclesiale, come bene espresso già nel *Documento di Base* (DB).[5]

Ecco allora che la Scuola

> «C'è l'esigenza che i catechisti diventino anzitutto capaci di programmare il proprio intervento educativo; di saperlo attuare con i propri destinatari, servendosi delle tecniche e degli strumenti di apprendimento e di educazione, mettendo i destinatari in grado di cogliere la presenza e l'azione di Dio dentro la loro vita»
> (CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 21).

[4] Cf C. BISSOLI - J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

[5] Cf DB, nn. 185-188; vedi pure *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"* (1988), n. 13.

"Auxilium" ha potuto individuare finalità e obiettivi, e scegliere con attenzione piste formative corrispondenti alle dimensioni della catechesi. Ne è risultata una proposta articolata organicamente e metodologicamente attorno alla dimensione biblico-teologica, liturgica, antropologico-culturale e didattica. In questo modo si sono voluti garantire gli strumenti culturali indispensabili per un approccio corretto al "libro della fede" espresso nei tre volumi del *Catechismo dei fanciulli.*[6]

b) Il primo Convegno Nazionale dei Catechisti (1988)

La Scuola di formazione ha poi trovato nel primo Convegno Nazionale dei Catechisti (1988) – *Catechisti per una chiesa missionaria* – da un lato una conferma delle scelte fatte, e dall'altro uno slancio per recuperare il concetto di missionarietà che per i catechisti voleva dire attenzione al mondo che cambia e, quindi, un nuovo modo di rapportarsi con la gente che vive "oltre" le porte della chiesa.

Inoltre, a riguardo della formazione, restava ancora un traguardo da perseguire con decisione, traguardo espresso dall'orientamento fondamentale sotteso al DB: «Prima di tutto sono i catechisti, poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali»; perché «come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi, senza la partecipazione dell'intera comunità».[7]

Il richiamo alla comunità cristiana come luogo della nascita e della crescita dei carismi per il servizio è stato poi tematizzato nella Nota dell'UCN del 1991: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti.*

c) La Nota del 1991

Con questa seconda *Nota* si voleva portare un nuovo slancio alla formazione nella "stagione" ecclesiale che ora si definiva come tempo dei catechisti per una Chiesa missionaria. La formazione continuava ad essere una priorità per la quale si dovevano attivare le migliori energie in vista di promuovere comunità cristiane adulte e competenze specifiche per educare nella fede le giovani generazioni in un contesto socio-culturale in continuo cambiamento.[8]

La Scuola "Auxilium" rilanciava il progetto formativo incentrato ancora più chiaramente attorno a un serio impegno pedagogico. E tutto questo secondo l'iter indicato negli *Orientamenti e itinerari.* Così, oltre ai due anni di formazione di base, il terzo anno si qualificava sempre più chiaramente come *Itinerario per catechisti di iniziazione cristiana.*

Si ribadiva lo schema ormai classico della formazione: formazione dell'*essere*, del *sapere* e del *saper fare.*

[6] Il catechismo CEI per i fanciulli è rivolto a soggetti dai 6 agli 8 anni: *Io sono con voi*; dagli 8 ai 10 anni: *Venite con me*; dai 10 ai 12 anni: *Sarete miei testimoni.*

[7] DB, n. 200. Il testo è citato nella *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, n. 2.

[8] Cf L. CHIARINELLI, *Presentazione*, in UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Bologna, Dehoniane 1991, p. 3.

◆ *La formazione dell'"essere" del catechista*

L'attenzione volta a curare l'"*essere*" del catechista nel progetto della Scuola di formazione si traduceva in proposte mirate a sostenerne la crescita umana (momenti di convivialità, di condivisione in gruppo), la crescita spirituale (momenti di riflessione e di preghiera), la crescita ecclesiale (valorizzazione delle iniziative della diocesi, delle vicarie, delle parrocchie). E questo nell'intento di dare spazio alla conoscenza reciproca in vista di crescere nell'amicizia, condizione indispensabile per lavorare apostolicamente in sintonia tra catechisti, presbiteri, religiose della zona. Una vera conquista se si pensa che il territorio andava gradatamente costruendo aggregazioni.

L'aspetto vitale della formazione, così come è stato tradotto in contesto, ha costituito fin dall'inizio una risposta alla richiesta della *Nota* che delineava *Orientamenti* e *itinerari di formazione*: i contenuti, più che con la sistematicità tipica delle scuole di teologia vengono sviluppati a partire dall'esperienza di fede e dalle relazioni che il catechista vive nel suo servizio. È stata questa una scelta fondamentale per nuove generazioni di corsisti. La Scuola infatti andava cambiando i suoi destinatari, ospitava ora per la grande maggioranza catechisti già in servizio apostolico nelle proprie parrocchie.

◆ *La formazione del "sapere"*

In continuità con l'attenzione metodologica, che vede le discipline articolate in un approccio sistemico, bisogna dire che ha giovato molto alla concretezza della formazione l'aver articolato la dinamica formativa al ritmo della narrazione dei discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24,13-35).[9] L'attenzione al "*sapere*" del catechista si è espressa a tutto campo nel rispetto, appunto, del rapporto vita-mistero cristiano – identità cristiana. Il sapere riguarda pertanto:

– la *dimensione antropologica*, il cui scopo è quello di aiutare il catechista a sviluppare una viva attenzione a sé e agli altri, si propone di aprire al contesto socio-culturale del territorio per meglio coniugare la fede con la realtà personale e sociale;

– la *dimensione biblico-teologica*, con l'intento di far acquisire una conoscenza organica e sistematica del mistero cristiano, articolato attorno al nucleo centrale della fede che è Gesù Cristo, richiede da parte del catechista una conoscenza amorosa del mistero che si fa fede vissuta nella comunità;

– la *dimensione ecclesiale* si propone di aiutare il catechista a crescere nell'appartenenza ecclesiale, a celebrare la fede nella liturgia, con attenzione al Giorno del Signore, a comunicare la fede nel servizio dell'annuncio.

◆ *La formazione del "saper fare"*

Il tutto confluisce a far crescere il catechista nel "sapere" non fine a se stesso, ma subito coniugato con il "*saper fare*". In questo senso l'attenzione è volta alla dimensione mediativa orientata ad aiutare il catechista a trasmettere il mes-

[9] Cf UCN, *Itinerario per la formazione di base dei catechisti*, in *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Bologna, Dehoniane 1991, pp. 36-37.

saggio cristiano con itinerari diversificati e rispettosi dei destinatari in contesto.

Si è pertanto posta attenzione a far acquisire abilità comunicative, utilizzando correttamente linguaggi e metodi che, con il progredire delle scienze della comunicazione sociale, si vanno sempre più qualificando.

Si è così fatta strada, in modo sempre più sistematico, l'esigenza di integrare la formazione con *tirocini* mirati anche a sostegno degli itinerari di iniziazione cristiana. L'intuizione, ottima in sé, ha ancora bisogno di trovare ulteriori vie di concretizzazione per aiutare a leggere l'esperienza catechistica e favorire una adeguata interazione tra teoria e prassi, anche con l'ausilio di momenti di verifica e di autoverifica. L'intento dovrà essere quello di abilitare sempre meglio a coniugare

– *prassi* (quella praticata dagli stessi corsisti),

– *teoria* (l'offerta di strumenti culturali che permettano una sistemica organizzazione del dato cristiano nei suoi elementi costitutivi),

– *prassi* (per un ritorno al proprio servizio ecclesiale riletto alla luce di nuove competenze).

d) Gli Orientamenti del 1999

Un rilancio recente della formazione dei catechisti ci viene dagli *Orientamenti* del Consiglio Permanente della CEI su l'*iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1999).[10] Questa *Nota* indica la nuova prospettiva che la pastorale catechistica dovrà intraprendere.

Quando la Scuola è iniziata, la catechesi si preoccupava dei "fedeli" e quindi impegnava i catechisti e le comunità ecclesiali a una pastorale di "mantenimento" della fede e dell' "organizzazione delle conoscenze" del Credo cristiano. Ma ora che l'ambiente si fa sempre più pluriculturale e multireligioso siamo chiamati all'annuncio missionario; giustificare la fede e renderla credibile è quanto viene richiesto a tutti coloro che si chiamano cristiani.

Si tratta di attivare un vero apprendistato al divenire cristiani. Questo richiede che, come nell'antico catecumenato, anche oggi venga creato attorno alle nuove generazioni un contesto di fede nel quale sono coinvolte famiglie, comunità ecclesiali, ambienti educativi. Una nuova organizzazione dell'annuncio dovrà venire attivata per superare una visione ancora troppo dottrinale della catechesi. A una nuova catechesi una nuova formazione: la Scuola dovrà diventare con urgenza Scuola di formazione per evangelizzatori e catechisti.

Meglio concretizzata sul territorio, questa scelta risponde alla nuova realtà che sta nascendo. La popolazione della diocesi di Porto-S. Rufina sta infatti modificandosi per il crescente numero di immigrati con inevitabili ricadute sulle espressioni religiose.

Possiamo considerare che la strada davanti a noi è tracciata per un cammino

[10] Cf CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale* (1999); UCN - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana. 1. Catecumenato degli adulti. 2. Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi. 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

di ricerca che, mentre si avvale dell'esperienza fatta, e ringrazia quanti hanno aiutato a portarla avanti con fedeltà, dovrà rispondere alle nuove domande poste alla formazione.[11]

La Scuola di formazione "Auxilium"

La Scuola è rivolta a:
– coloro che desiderano impegnarsi a prestare il loro servizio alla comunità parrocchiale mediante l'evangelizzazione e la catechesi di iniziazione cristiana;
– catechisti che desiderano approfondire problemi inerenti all'annuncio nella pastorale di iniziazione cristiana;
– genitori che vogliono seguire i propri figli nel cammino di iniziazione cristiana.

La Scuola si propone di
offrire un percorso formativo per quanti nella comunità ecclesiale hanno ricevuto il carisma dell'annuncio. In particolare, si rivolge a evangelizzatori e catechisti dell'iniziazione cristiana contribuendo a maturare la mentalità di cambiamento richiesta dalla rilevanza che l'iniziazione cristiana assume nel contesto socio-culturale ed ecclesiale odierno.

Il metodo
Il metodo tende a coinvolgere i partecipanti. Per questo, le lezioni frontali sono predisposte a partire da una riflessione sull'esperienza personale. Lezioni frontali e lavoro in équipe si intrecciano.
Durante l'anno di specializzazione il tirocinio previsto impegna i corsisti in un'esperienza catechistica mirata, accompagnata da verifiche condotte, volta per volta, dall'équipe dei formatori.

Il percorso prevede attenzioni volte a
– precisare l'identità vocazionale e spirituale del catechista dell'iniziazione cristiana;
– assicurare conoscenze e abilità attorno al messaggio cristiano e alla sua comunicazione;
– maturare una buona capacità relazionale e la mentalità della verifica.

Tempi
Normalmente due ore alla settimana, al sabato.

[11] Una riflessione è in atto presso l'UCN, proprio in vista di rilanciare la *Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana* (cf la *Bozza di lavoro* della primavera 2004).

II. VOCE ALLE RISONANZE. FACCIAMO IL PUNTO CON I CORSISTI E CON I DOCENTI

L'esperienza maturata in questi anni può essere ulteriormente commentata dando la parola a due attori principali: alcuni ex corsisti che hanno frequentato la scuola dal 1994 al 2003 e alcuni docenti.

1. La voce ai corsisti

Per raccogliere le riflessioni sull'esperienza di formazione vissuta presso la Scuola, è stato attuato un sondaggio attraverso la proposta di un questionario a risposta aperta. Possiamo dire che il questionario è stato l'occasione per una "chiacchierata scritta" tra vecchi amici, per la quale non sono necessarie domande – che possono apparire indiscrete o inquisitorie – ma che si sviluppa su idee, osservazioni, intuizioni finalizzate a mettere in luce alcune peculiarità del percorso formativo e la sua rispondenza agli obiettivi personali e sociali ai quali la scuola cerca di corrispondere.

Possiamo sinteticamente dire che la costruzione del questionario è stata guidata dall'intento di:

– conoscere le motivazioni che hanno spinto i partecipanti a seguire il corso triennale;

– individuare le peculiarità formative percepite dai corsisti;

– verificare la disponibilità al cambiamento di persone che accettano di compiere un percorso la cui ricaduta su ciascuno non si limita, né vuole limitarsi, a un accrescimento di conoscenze, pure necessarie;

– acquisire elementi per la definizione di indicatori significativi del processo di cambiamento intervenuto nei corsisti nel lungo termine (non a caso si è scelto di rivolgersi ad ex corsisti);

– verificare se queste persone percepiscono gli effetti del cambiamento indotto dalla formazione e la ricaduta che questo ha nella loro azione quotidiana;

– ricavare indicazioni per prospettive future.

a) Composizione del campione

Il questionario è stato sottoposto a 19 ex corsisti, tutti impegnati nella catechesi e in altri servizi ministeriali. Essi sono stati scelti casualmente in modo da costituire un campione rappresentativo del più ampio numero di persone che la scuola ha formato nel corso della sua ventennale attività, che si è rivolta e ha coinvolto persone di diverso livello socio-economico-culturale, ma accomunate dalla motivazione a servire la Parola di Dio. Il gruppo è quindi risultato eterogeneo rispetto alle seguenti caratteristiche: età, sesso, livello di istruzione, professione. I partecipanti, 6 uomini e 13 donne, hanno infatti un'età compresa tra 20 e 55 anni; il livello di istruzione varia dalla scuola dell'obbligo alla laurea e anche le professioni svolte sono diverse: casalinga, studente, libero professionista, lavoratore dipendente.

b) Le motivazioni di fondo

Indipendentemente da queste variabili, i fattori motivanti la partecipazione al percorso formativo presso la Scuola diocesana sono sostanzialmente due:

– l'iniziativa personale, attivata da un intimo desiderio di conoscenza e/o dal desiderio di migliorare la propria azione di catechista;

– la sollecitazione offerta da un conoscente, un parente, un parroco che hanno agito come stimolo o come modello.

«HO INIZIATO PERCHÉ...»

«Tutto è iniziato quando il mio parroco mi ha chiesto di essere aiuto catechista nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione. Come potevo essere all'altezza di un compito così difficile per me? Cosa avrei detto loro se prima io stessa non fossi stata catechizzata? Ecco allora l'esigenza di un corso di formazione che mi aiutasse, così ho intrapreso il percorso presso l'Auxilium».

«Forse non so perché ho iniziato a frequentare la scuola di formazione. È stata mia moglie a farmela conoscere. Ho iniziato per accompagnare lei e poi sono rimasto per tre anni».

«Le ragioni che mi hanno spinto a frequentare la scuola? Un'amica mi ha invitato e così ho iniziato con il desiderio di apprendere e di crescere. Mi piaceva l'idea di diventare catechista e per farlo dovevo prepararmi».

In entrambi i casi la motivazione iniziale ha trovato alimento nella struttura dinamica dei corsi proposti, che unisce al rigore contenutistico chiavi di lettura per il trasferimento nella quotidianità di ciò che si è appreso. La stessa scansione temporale dei corsi, distribuiti in un percorso triennale, se da una parte mette alla prova l'impegno dei corsisti per un tempo lungo, dall'altra costituisce un arricchimento progressivo e sistematico; ciò favorisce un'adesione sempre più consapevole ai contenuti e alle metodologie proposte, una loro assimilazione graduale che garantisce dal rischio di un'adesione epidermica e rapidamente deperibile.

Se vogliamo trovare un cardine intorno al quale ruota l'esperienza di tutti coloro che negli anni hanno partecipato ai corsi offerti dalla scuola questo è sicuramente individuabile nella parola *consapevolezza*: consapevolezza di essere parte di un progetto d'amore, di essere persone di valore, di essere un valore negli ambienti in cui si vive e si opera; consapevolezza del proprio modo di porsi agli altri, delle proprie aspettative verso coloro che a vario titolo ci sono affidati e le aspettative che gli altri hanno nei nostri confronti, soprattutto quando esercitiamo un ruolo educativo che ci connota come educatori cristiani.

c) Essere operatori consapevoli

Un processo di consapevolizzazione ha indubbiamente delle ripercussioni sulle capacità pratiche, in merito alle quali i corsisti dichiarano di aver migliorato soprattutto la loro capacità empatica, di ascolto e di comunicazione; un miglioramento che investe trasversalmente la loro vita relazionale sia nel ristretto ambito familiare, sia nel più ampio ambiente sociale in cui sono inseriti. Inoltre, il sentirsi "preparati" sollecita l'esercizio di due importanti capacità, il cui possesso ha un positivo impatto sul senso di autoefficacia personale:

– accettare e sostenere un confronto con posizioni diverse dalle proprie senza avere la sensazione di subire dall'altro un attacco destabilizzante;

– sostenere le proprie idee in un clima di dialogo e non di contrapposizione.

«DOPO QUESTO PERCORSO SENTO CHE...»

«Sono diventata più sicura e anche coraggiosa e riesco a parlare anche con coloro che hanno idee diverse dalle mie e che sento contraddittorie».

«Per me è stato un susseguirsi di cambiamenti in positivo; nella competenza catechistica, nella capacità di ascoltare, nella capacità di comunicare e approfondire argomenti dove prima mi sarei tirato indietro».

«Ho preso coscienza della responsabilità che comporta essere un'annunciatrice del Vangelo e di non potermi improvvisare solo guidata dal buon senso, per rispetto dell'autenticità dei valori che vorrei riuscire a trasmettere, per rispetto della Chiesa che tanto ha fatto per poterli conservare nella loro forma originale, per rispetto ai miei ragazzi che non vanno confusi con le mie personali ideologie».

Tali capacità, unite alla consapevolezza dell'orizzonte di senso nel quale si colloca l'azione catechistica, contribuiscono a dare serenità e a migliorare quindi il proprio rapporto con l'ambiente di vita anche al di fuori del contesto parrocchiale.

La serenità e la semplicità nell'esporre e sostenere il proprio pensiero, le proprie esigenze e nell'affrontare il confronto con le proprie e le altrui perplessità, è frutto, oltre che dell'insegnamento di contenuti anche del modello formativo che la scuola offre e dell'ambiente didattico-relazionale che crea. È noto infatti che quando si esercita un'azione educativa, consapevolmente o meno si ripropone il modello che si è ricevuto (è questa la ragione del permanere nella pratica quotidiana di modalità educative spesso purtroppo non costruttive ma tradizionali, la cui inefficacia è peraltro nota). Se in sede formativa si fa esperienza diretta di una metodologia flessibile, di un ambiente aperto all'ascolto, sereno (potremmo dire sorridente), il trasferimento poi nel proprio contesto di una simile modalità è spontaneo e fluido, non giustapposto ma integrato.

Possiamo dire che nella Scuola i corsisti hanno la possibilità di conoscere e fare esperienza di quelli che sono stati definiti come i quattro pilastri sui quali si basa un'azione educativo-formativa efficace:

– *imparare a conoscere*, coniugando il lavoro puntuale su un certo numero di discipline in una conoscenza generale più ampia. Una simile integrazione non può accontentarsi di un imparare occasionale e sporadico, ma richiede un lavoro continuo nel tempo che ponga i catechisti in condizione di rispondere in modo efficace, produttivo e soddisfacente alle diverse situazioni in cui possono trovarsi ad operare;

– *imparare a fare*, non inteso nell'accezione ristretta del possesso di una specifica abilità, ma visto come la competenza nell'affrontare molteplici e diverse situazioni di interazione, formali o informali;

– *imparare a vivere*, che comporta la gestione di conflitti e la realizzazione di progetti comuni, in un clima di pluralismo e reciprocità;

– *imparare ad essere*, così da impegnarsi con coerenza nel ruolo e nella funzione di catechista che si è scelto di svolgere attraverso la valorizzazione delle proprie abilità comunicative, di ragionamento e così via.[12]

L'insieme di fattori espliciti e impliciti fin qui enucleati ha generato nei corsisti un vivo desiderio di una formazione continua che offra, oltre ai seminari che periodicamente si svolgono, l'occasione di partecipare a laboratori nei quali approfondire ulteriormente i contenuti, le capacità e le competenze acquisite e, perché no, respirare ancora il clima unico della Scuola.

2. La voce dei formatori

Per tematizzare l'esperienza narrata si sono voluti sentire anche i docenti, o meglio, gli "accompagnatori" del cammino formativo.

A loro si è chiesto: *Quali processi formativi hai messo in atto per favorire un cambio di mentalità in ordine al servizio di evangelizzazione e di annuncio?*

a) Chi sono i formatori?

I formatori sono tutti laureati e quasi tutti docenti universitari. Ci si potrà chiedere: sono sensibili a un discorso formativo integrale? Non sono troppo elevati nella loro proposta?

Un aiuto ad essere "formatori dei catechisti" viene loro dal fatto di esercitare la docenza, anche quella teologica e catechetica, in una Facoltà di Scienze dell'Educazione, dove l'attenzione alle dinamiche formative fa parte delle stesse finalità della Facoltà.

I formatori quindi, quasi "naturalmente" in rete tra loro in forza dell'apertura interdisciplinare dei diversi approcci attorno al nodo metodologico, favoriscono l'unitarietà formativa. Inoltre, essendo persone impegnate apostolicamente, conoscono la realtà socio-culturale ed ecclesiale e hanno buone relazioni con la

[12] Cf J. DELOR, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo*, Roma, Armando 1997.

gente e pertanto la proposta formativa può essere continuamente verificata.

I requisiti appena indicati producono effetti positivi sulla proposta formativa della Scuola che si caratterizza per l'essenzializzazione del sapere religioso e mira a far maturare competenze in ordine all'operatività apostolica.

b) Le dinamiche formative messe in atto

Dal dialogo con i docenti risulta che essi sono orientati a rendere operativa la legge fondamentale del metodo catechistico che il DB esprime come «fedeltà alla parola di Dio e alle esigenze concrete dei destinatari» (n. 160).

È questo infatti il criterio ultimo sul quale i docenti sanno di dover misurare i loro processi formativi.

• Dire "*fedeltà a Dio*" nell'ambito della formazione significa per loro abilitare a:

- un approccio corretto alle fonti della catechesi;
- rendere ragione della propria fede in Gesù Cristo;
- crescere nell'appartenenza ecclesiale e nella motivazione al servizio.

Risulta che i docenti dell'area biblico-teologica, ciascuno secondo la sua competenza, hanno cercato di maturare nei corsisti la consapevolezza che gli orizzonti della fede sono ampi e che "l'intelligenza della fede" deve diventare anche "intelligenza del cuore". Qui si innesta la dinamica del processo "destrutturazione-ristrutturazione" richiesto per ogni formazione.

Ecco alcune schede esemplificative che possono dare l'idea di quanto finora raggiunto e di quanto ci si prospetta.

«HO CERCATO DI PROVOCARE UNA SCOSSA SALUTARE»

«"Che cosa sta scritto? Come leggi?": *sono le controdomande che Gesù rivolge al dottore della legge. Per organizzare gli incontri biblici con i corsisti mi sono lasciata guidare da queste domande di Gesù, molto profonde e ricche di saggezze educative...*

Innanzitutto c'è da provocare una scossa salutare. È necessario prendere coscienza che non conosciamo bene la Bibbia nonostante la frequentazione prolungata e i contatti attraverso una varietà di canali. La nostra lettura del testo sacro è spesso frammentaria, selettiva, superficiale, disordinata, a-contestuale e carica di precomprensioni inesatte.

"Cosa sta scritto?" *chiede Gesù. Si tratta di costruire una mentalità di approccio alla Bibbia: la domanda porta alla conoscenza oggettiva del testo. Nei vari incontri ho cercato di tracciare un quadro panoramico dei nostri 73 libri, presentandoli nel loro contenuto globale. Ho dato molto importanza al processo di formazione dei libri e ai diversi generi letterari con*

l'intento di far cogliere in profondità che la Rivelazione segue una dinamica umana. I testi biblici non sono sorti in forme miracolose fuori del tempo e dello spazio, ma sono il prodotto scritto di un lungo dialogo tra Dio e l'uomo, in cui sono confluite storia, culture, tradizioni e tutto ciò che costituisce il contesto di vita umana.

"Come leggi?": *la domanda riguarda il modo di leggere, di interpretare e di attualizzare il testo biblico.*

La risposta dei corsisti è stata incoraggiante. Dalle riflessioni di gruppo e personali risulta che le ore riservate alla Bibbia hanno dato buoni risultati perché è maturato un atteggiamento nuovo, quello di mettere il testo nel contesto. Soprattutto l'aver acquisito l'abilità di leggerlo in chiave esistenziale. E questo nella linea di una interpretazione corretta dello stesso catechismo CEI per l'iniziazione cristiana».

Maria Ko Ha Fong

«PER FAVORIRE L'APPROPRIAZIONE PERSONALE»

«*La finalità che intendo raggiungere negli interventi riguardanti il* mistero di Cristo *è quella di favorire il passaggio dalla conoscenza della persona di Gesù alla conoscenza di Gesù in persona. Pertanto l'humus vitale di questo sapere Gesù è l'interpersonalità perché la conoscenza è più profonda nella misura in cui vi è un rapporto interpersonale. Gesù stesso rende possibile questa comunione, grazie all'Eucaristia.*
La riflessione cristologica nutrita di contenuti biblici arricchiti dagli approfondimenti dei grandi concili raggiunge anche l'obiettivo di mettere i catechisti a contatto con la Scrittura (secondo le indicazioni offerte dalla Dei Verbum), e con la Tradizione della Chiesa, tenuta viva nel magistero attuale, in particolare con Novo Millennio Ineunte *e* Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Marcella Farina

«*In ordine alla* dimensione liturgica *della formazione catechistica, la proposta riguarda i contenuti fondamentali con attenzione ai nuovi linguaggi della comunicazione liturgica e della ministerialità.*
Una crescita rilevante a cui corrisponde anche l'impegno a favorire un cambio di mentalità:
– dal sacramento come "cosa" al sacramento "luogo" di incontro;
– da una visione statica di sacramento alla dinamicità della forza relazionale con Dio e con gli altri che il sacramento porta con sé;

– dal "dovere" di partecipare alla "Messa" al "bisogno" di essere di Cristo e di essere della "Chiesa e quindi di servire".
In ultima battuta si è potuto sperimentare la verità che quando si riesce a trasmettere il senso di Chiesa la gente si apre alla ministerialità».

Antonella Meneghetti

• Dire "*fedeltà ai destinatari*" nell'ambito della formazione richiede alcune attenzioni:
– favorire l'apertura alla realtà sociale e culturale del territorio;
– far acquisire competenze relazionali e comunicative;
– aiutare a vivere una spiritualità cristiana integrata.

Gli elementi psico-pedagogici richiesti alla formazione sono ordinati a fornire ai corsisti quanto riguarda la dimensione relazionale e comunicativa del comportamento tenendo conto dell'importanza della maturazione psico-affettiva richiesta per una sana relazionalità.

«COMUNICARE È AGIRE»

«Partendo dal presupposto che "l'educazione pone nell'arte della comunicazione la sua possibilità di vincere o di perdere", come afferma l'illustre pedagogista Mauro Laeng, è stato proposto ai coristi un percorso didattico incentrato sulla riflessione e l'acquisizione di alcune competenze comunicative necessarie a rendere adatto ai destinatari il messaggio o il contenuto che si vuole trasferire. Tuttavia, come è noto, sapere non vuol dire saper insegnare ad altri, né il semplice parlare è sinonimo di comunicare. Si è lavorato perciò per sollecitare nei corsisti la consapevolezza della propria modalità comunicativa, verbale e non verbale, attraverso la quale essi si propongono inevitabilmente come modello educante credibile, e perciò autorevole, oppure come modello puramente formale e quindi destinato a incidere poco o affatto sul contesto in cui opera. Parlare di comunicazione implica quindi un richiamo deciso alla responsabilità educativa che in prima persona assume chi si impegna in un'azione pastorale e sulla ricaduta, anche a lungo termine, che il suo operato può avere sulla vita di coloro con i quali interagisce».

Savina Cellamare

• Il filo conduttore dell'area metodologica trova ancora indicazioni preziose nel DB: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (n. 160).

Questa chiave metodologica affonda le sue radici nelle scienze della catechetica con attenzione alla dimensione pastorale e della comunicazione catechistica. Gli elementi affrontati sono ordinati a:

– maturare nel vissuto personale l'atteggiamento cristiano come dimensione del vivere e dell'agire;

– abilitare all'elaborazione di un progetto di educazione alla vita cristiana che tenga conto delle mete dell'iniziazione cristiana;

– coordinare l'apporto educativo a più voci tra catechisti, genitori, animatori della liturgia e della carità;

– saper utilizzare diversi linguaggi.

«SAPER PROGETTARE»

«La ricaduta del cammino formativo sulle comunità parrocchiali permette di rilevare l'equilibrio tra tematiche teologiche, psico-pedagogiche e metodologiche. Si tratta di un modello formativo di grande spessore sia per la sintesi personale, sia per la traduzione operativa in itinerari calibrati sui destinatari e sugli stessi Catechismi dell'iniziazione cristiana.
Elaborare itinerari diversificati con obiettivi, contenuti, metodi, linguaggi e verifiche è un impegno che inizia durante il corso nel gruppo di lavoro e che poi continua in parrocchia con il tirocinio.
Tutto questo richiede ai corsisti una autoverifica e verifica continua della propria catechesi».

Maria Luisa Mazzarello

«IL FECONDO LINGUAGGIO DELL'ARTE CRISTIANA»

«Ascoltare e vedere sono due verbi ad alta frequenza nel linguaggio biblico. Ma "vedere", soprattutto oggi, in una società, in una cultura sempre più iconosferiche, fa maggiormente presa e raggiunge il record.
Vedere si pone in dialettica con l'esperire. Fare esperienza significa vivere nuove sensazioni che sempre, in qualche modo, modificano interiormente. "Vieni e vedi" (Gv 1,48), "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese" (Ap 1,11). E solo dopo aver veduto, esperito e testimoniato, si riesce a rispondere all'invito di Gesù: "Vieni e seguimi" (Mt 19,21).
Alcuni testi che ci fanno vedere le "cose di Dio" sono le espressioni artistiche: quelle tipiche dell'arte cristiana che pongono in continuità di fede con i credenti che ci hanno preceduto; quelle che, seppure indirettamente, lasciano trasparire una dimensione religiosa che mette i fruitori in discussione, in stato di ricerca.
Per i corsisti, considerate le loro reazioni, è stato proficuo l'essersi acco-

stati al linguaggio visivo della fede: hanno intrapreso un percorso che non è stato commento o illustrazione della Parola, ma luogo di rivelazione del mistero, un percorso esegetico interpellante a partire dall' "ascolto" dei testi visivi contemplati».

Maria Franca Tricarico

III. TEMPO DI RIPROGETTARE. QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?

La fisionomia della Scuola che abbiamo delineato parte da una piccola, ma significativa esperienza. Possiamo a ragione dire che il rinnovamento tracciato negli ultimi decenni del XX secolo con l'animazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e l'attenzione costante dei Vescovi italiani ha trovato, anche nell'esperienza indicata, una via di realizzazione. Ma il servizio formativo non è finito, richiede di essere rilanciato.

1. Formare in un tempo di cambiamento

Due documenti della CEI – *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1999) e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (maggio 2004) – indicano l'attenzione della Chiesa in Italia al cambio culturale in atto.

Il servizio alla formazione si fa ora più esigente. Lo richiede l'impegno pastorale dei vescovi. Essi invitano a una scelta radicale in quanto «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione».[13]

Così, formare catechisti per l'iniziazione cristiana consapevoli di prestare il proprio ministero in parrocchie missionarie richiede un processo formativo che aiuti a maturare mentalità aperte alla novità del Vangelo. Come si è già avuto modo di dire, non si è più in tempo di cristianità, profonde trasformazioni si registrano ormai nella società; secolarismo e pluralismo, anche religioso, caratterizzano pure il territorio di Selva Candida che nel giro di pochi lustri ha sostanzialmente cambiato fisionomia. Il compito che spetta alla Scuola di formazione "Auxilium" è, pertanto, quello di formare "nuovi" catechisti per l'iniziazione cristiana in modo da essere loro stessi facilitatori del "cambio" pastorale richiesto quale risposta al "cambio" culturale in un'ottica di breve, medio, lungo termine.

Bisogna ricominciare allora a prendere in seria considerazione che l'iniziazione cristiana ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia aperta al territorio;

[13] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Bologna, Dehoniane 2004, n. 1.

una parrocchia capace di farsi carico degli adulti con particolare attenzione alla famiglia.[14] Per questo tipo di parrocchia i catechisti dovranno essere preparati ad attivare un processo che abbiamo già indicato essere di stile catecumenale. Si dovrà partire dall'idea che i ragazzi vanno alla catechesi nella grande maggioranza battezzati, ma non evangelizzati. Un tempo di prima evangelizzazione non potrà dunque mancare. Ad esso seguiranno le fasi del catecumenato per l'apprendistato al divenire cristiani che culmineranno con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. A questo momento culmine seguirà il tempo della mistagogia.[15]

L'attivazione di itinerari di iniziazione cristiana, attenti alle diverse dimensioni dell'annuncio, quali evangelizzazione-catechesi, celebrazione e carità, comporta che i catechisti siano sensibili ad accogliere l'offerta di nuovi percorsi formativi che essi stessi dovranno poi tradurre in attività concrete sul territorio. A questo scopo sarà indispensabile l'acquisizione di modalità di azione in rete – già praticate in altri ambienti formativi – che richiedono un nuovo e più intenso processo collaborativo tra catechista-parrocchia-famiglia-gruppi:

– la *parrocchia* è il «seno materno della Chiesa» dove «cristiani si diventa»;[16]

– la *famiglia* è il luogo privilegiato dell'iniziazione cristiana; pur tenendo conto di situazioni diverse tra loro occorre aiutare i genitori a dare ai figli l'alfabeto cristiano;[17]

– il *gruppo* è il "luogo" umano in cui concretamente fanciulli e ragazzi fanno esperienza di Chiesa.[18]

Ne consegue per i catechisti un impegno rivisitato: quello del dialogo e della collaborazione. Dimensioni queste che inevitabilmente conducono al superamento della fissità e scolasticità degli incontri di catechesi.

Una palestra di relazionalità saranno le attività di *laboratorio* che via via si stanno introducendo nel cammino formativo. Il Laboratorio – graduale evoluzione delle *équipes* di lavoro – dovrà diventare il luogo del confronto e dell'elaborazione delle competenze fondamentali richieste a coloro che sono i testimoni della Parola. Attraverso la ricerca e il dialogo si creano le condizioni favorevoli perché quanto appreso trovi vie di attuazione in parrocchia con i diversi soggetti dell'iniziazione cristiana.

2. Attenzione ai processi messi in atto dal modello formativo del *laboratorio*

La Scuola di formazione "Auxilium" dovrà al più presto dare consistenza al modello del *laboratorio* inteso quale via dell'apprendere in contesto.

Qualunque esperienza formativa, infatti, poggia su un assunto fondamenta-

[14] *Ivi*, nn. 6-9.

[15] Cf SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 38-45.

[16] Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

[17] Cf ivi, n. 7; CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 29.

[18] Cf CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 27.

le, in base al quale un'attività di formazione efficace ed efficiente deve trasferire nei partecipanti:

- le conoscenze riferite a un certo ambito o settore;
- le abilità necessarie per dare consistenza operativa a queste conoscenze;
- l'abilità di riflettere sulla propria azione al fine di operare un controllo sulla qualità del proprio apporto.

Come avviene in molti contesti organizzativi, anche in ambito pastorale l'esigenza di formazione è avvertita da tempo, come dimostrato nelle ragioni che giustificano la Scuola di formazione "Auxilium" di cui stiamo parlando.

Un modello di scuola valido dovrà predisporre percorsi di formazione nell'ambito dei quali:

- esprimere i propri vissuti;
- approfondire contenuti specifici;
- riappropriarsi di sé e riesprimersi;
- costruire o consolidare abilità operative.

Queste acquisizioni non sono la risultante di percorsi puramente empirici, ma sono strettamente collegate a modelli teorici in grado di sostenere la qualità e la coerenza dell'azione formativa intrapresa da un operatore. Per incidere sulla pratica operativa è opportuno far precedere agli interventi "in situazione" delle fasi di *laboratorio* nelle quali si attui il *training* delle abilità considerate irrinunciabili per lo svolgimento del ruolo di catechista.

In altre parole possiamo dire che il *laboratorio*, discostandosi da un «modello di *formazione come informazione*, che trascura l'essere del catechista [...] fa propria una scelta di *formazione come trasformazione* [...] che si prende a carico le tre dimensioni della persona (l'essere, il sapere, il saper fare) e mira non tanto a far accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli le persone, in grado di conoscere se stesse e di progettare la pastorale».[19]

Il *laboratorio* non è quindi un'esperienza fine a se stessa ma è parte integrante di un progetto formativo condiviso. Un obiettivo che non può mancare nell'attivazione dei *laboratori* sarà quello di sostenere i corsisti in un percorso di lettura, comprensione e appropriazione consapevole del *progetto catechistico italiano* orientato più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Valorizzando tutti gli apporti ricevuti dalle aree formative

Un modello di scuola valido dovrà predisporre percorsi di formazione nell'ambito dei quali:
- esprimere i propri vissuti;
- approfondire contenuti specifici;
- riappropriarsi di sé e potersi esprimere nuovamente;
- costruire o consolidare abilità operative.

[19] E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, pp. 8-9.

offerte dal percorso complessivo, il progetto espresso nei catechismi verrà compreso e valorizzato in senso più culturale.[20]

Oltre a ciò, il *laboratorio* si dovrà porre come il "luogo" idoneo in cui ricercare e sperimentare azioni capaci di tradurre operativamente le scelte dei *Catechismi dell'iniziazione cristiana* rispettando due ordini di priorità:

– la specificità del contesto in cui si situa il gruppo parrocchiale di iniziazione cristiana (ragazzi, famiglie, ecc.);

– l'integrità della proposta di fede veicolata dal progetto catechistico italiano, e trasmessa nella sua interezza.

3. Alcune acquisizioni importanti

a. La logica formativa del *laboratorio* richiede di far confluire il lavoro del singolo in un *lavoro organizzato di équipe*, che programma, attua, segue passo passo e verifica le azioni formative. Attraverso l'*équipe* le risorse si integrano e si trasformano in azioni sinergiche, capaci di incidere trasversalmente e longitudinalmente negli ambienti in cui si conduce l'azione pastorale.

b. Come hanno messo in luce le ricerche sulla formazione degli adulti, l'applicazione del modello laboratoriale facilita l'acquisizione di una competenza operativa caratterizzata da *modalità d'azione flessibili*, ovvero dalla capacità di modificare le strategie d'azione in relazione alle caratteristiche dei soggetti con cui si opera, delle situazioni e al modificarsi di queste. La flessibilità si lega inevitabilmente al possesso di un opportuno repertorio di conoscenze, abilità e di comportamenti operativi, tra i quali scegliere i più adatti. La scelta, a sua volta, richiede e implica la capacità di decidere quali cambiamenti apportare all'azione attivata in base ai risultati che questa ha prodotto.

Analogamente a quanto avviene in ogni altro contesto formativo, anche nella formazione dei catechisti di iniziazione cristiana, come si è già iniziato a fare, occorre:

– scandire il percorso complessivo di acquisizione in tappe intermedie, ciascuna delle quali deve produrre la padronanza di una abilità;

– tenere conto delle peculiarità del soggetto che apprende, in termini di modi e ritmi di acquisizione, motivazione, bisogni, capacità, modelli e convinzioni precedentemente acquisiti.

c. La complessità e la multiformità della formazione che si è cercato di mettere in evidenza sono i fattori che giustificano la richiesta crescente di attivare *laboratori*, ovvero "*ambienti di apprendimento*" opportunamente organizzati per fare esperienza diretta di strategie di comportamento, di metodologie d'azione, tecniche di gestione dei gruppi, procedure di intervento e altro ancora.

La predisposizione di un ambiente di apprendimento protetto non ha però una connotazione prettamente strutturale, quanto piuttosto temporale e psicologica;

[20] Cf CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50.

ciò determina la necessità di garantire la presenza di condizioni in grado di favorire la formazione per ogni partecipante, quali:

– situazioni che diano la possibilità di imparare a produrre e applicare modalità e strumenti d'azione;

– possibilità di esercitarsi a progettare e mettere in atto una gamma differenziata di strategie di intervento;

– modalità di consolidamento dei comportamenti più produttivi e pertinenti rispetto all'obiettivo fissato e di modifica di quelli inefficaci e impropri;

– condizioni di *feedback* sistematico e confronto plurimo, fondato sulla osservazione, descrizione e analisi delle diverse abilità operative impiegate e dei loro effetti.[21]

Conclusione

A conclusione di queste riflessioni diciamo sinteticamente che la formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi va attivata con attenzione alla circolarità tra il "sapere" e il "saper fare", competenze radicate nell'"essere" discepoli di Cristo.

In questa prospettiva due aspetti sembrano qualificanti:

– 1°: *la formazione di base*, intesa come sviluppo di processi concentrati sulle qualità più profonde della persona, sulle conoscenze essenziali e sulle abilità operative, richiede un sostegno nel senso della formazione permanente, a cui tra l'altro, tutti gli ex corsisti intervistati fanno riferimento (vedi *sopra*). La formazione è una dinamica continua – come un laboratorio permanente – e sarà tanto più efficace quanto più si intreccerà con la stessa attività apostolica realizzata nella comunità cristiana.

– 2°: la rilevanza che va assumendo l'iniziazione cristiana richiama il *ruolo della comunità parrocchiale* non solo a sostegno dei ragazzi e delle loro famiglie, ma in *primis* degli stessi catechisti che hanno il diritto di avere il conforto e l'appoggio della Chiesa presente sul territorio quale «spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio».[22] Una parrocchia tutta dedita all'iniziazione cristiana – le *Note* della CEI sopra indicate definiscono nuovi itinerari catecumenali – richiede la presenza di tutta la comunità parrocchiale che con i suoi presbiteri traccia e condivide cammini nuovi nei quali i catechisti dovranno essere in grado di inserirsi a pieno titolo senza essere soggetti a venti contrari. Una battuta per dire che i cammini di formazione non solo vanno proposti, ma anche condivisi per lavorare in pace e con profitto per il Regno di Dio.

[21] Cf L. TOMMASSUCCI FONTANA, *Far lezione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997; F. BOCCI - S. CELLAMARE, *Ricerca, formazione, scuola*, Roma, Monolite 2003.

[22] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

Appendice: questionario

Caro amico/a,

ci è offerta la bella opportunità per riflettere, a distanza di tempo, sull'esperienza di formazione vissuta durante i tre anni di scuola per catechisti. Non è un invito a fare bilanci, che hanno sempre un po' il retrogusto del "definitivo", ma l'occasione per continuare a camminare insieme e per fare lo sforzo di comunicare con semplicità ad altri l'esperienza vissuta, seguendo il filo di una riflessione comune.

Per facilitare la comunicazione tra noi e la successiva comunicazione ad altri, abbiamo pensato di proporti delle sollecitazioni – che come vedi non sono domande – alle quali ti invitiamo a corrispondere narrando ciò che per te è importante e desiderabile far sapere ad altre persone. È una chiacchierata tra amici ed è quindi inutile dirti che non ci sono risposte o soluzioni giuste, o più adatte perché attese da qualcuno; ci sono le tue considerazioni, riflessioni, esperienze, che ti invitiamo a raccontare dando al racconto l'ampiezza che più ti piace, quella che ti consente di esprimere l'unica cosa che qui conta: *il tuo pensiero autentico.*

Grazie per aver ancora una volta corrisposto a un invito che la Scuola ti porge... tanto, come sai, *non finisce qui!*

Ti chiediamo di descrivere le ragioni che ti hanno sollecitato ad intraprendere il corso di formazione per catechisti .....

Forse prima di iniziare la Scuola diocesana presso l'Auxilium hai già avuto occasione di frequentare dei percorsi formativi; in questo caso hai elementi per dire quelle che sono, a tuo avviso, le peculiarità di questa scuola .....

Se non hai avuto precedenti esperienze puoi offrirci comunque un contributo, indicando quelli che sono per te i tratti caratterizzanti l'impostazione della scuola .....

È probabile che nel proseguire il cammino di formazione tu abbia trovato nuovi e forse inattesi motivi, diversi da quelli iniziali. Prova a raccontarli, anche alla luce delle competenze acquisite nel percorso formativo (il *sapere*, il *saper fare*, il *saper essere*) .....

La formazione ci cambia: è questa la sua funzione. Prova ad analizzare alcuni possibili aspetti di cambiamento domandandoti:

– cosa è cambiato nella tua competenza di catechista e/o di educatore .....

– cosa è cambiato nella tua capacità di relazionarti con gli altri .....

– quale senso nuovo ha assunto il tuo "essere al mondo" .....

Il cambiamento, anche quando è ricercato e positivo, non è sempre indolore. Se ci sono stati per te dei motivi di difficoltà o dei problemi collegati, direttamente o indirettamente, al percorso compiuto, ti invitiamo a condividerli .....

Ti chiediamo infine di indicare quali sono a tuo avviso gli aspetti di miglioramento che la scuola può introdurre per rendere la propria azione sempre più incisiva e meglio rispondente ai bisogni di coloro che vi si rivolgono .....

Se hai altro da dire puoi farlo ora .....

STRUMENTI PER I CATECHISTI

CATECHISTA: PRIMI PASSI

La prima guida per catechisti «principianti». Agile e immediato, questo sussidio prende in considerazione i problemi e i temi che ogni catechista si trova ad affrontare.

Pagine 136. € 7,00

Stanislas Lalanne - Diane de Vinols

FARE CATECHISMO

«Guida per chi vuol ben incominciare», scritta in modo semplice e abbondantemente corredata di testimonianze: spiega che cos'è la catechesi, risponde a domande e fornisce indicazioni concrete.

Pagine 160. € 9,30

Giuseppe Ruta

PROGRAMMARE LA CATECHESI

Teoria e pratica per animatori e catechisti. Il volume esamina le fasi che scandiscono la programmazione catechistica: dall'analisi della situazione di partenza alla formulazione degli obiettivi, dalla disposizione dei contenuti e dei metodi alla preparazione dei materiali, dalla conduzione degli incontri alla verifica. Con un esempio concreto di programmazione.

Pagine 128. € 5,68

Romano Gozzelino

L'ANNO DI CATECHISMO IN PARROCCHIA

Un sussidio costituito da una raccolta di «esempi», raggruppati per tema e secondo lo svolgimento dell'anno catechistico: dalla lettera ai genitori con relativo modulo per l'iscrizione dei figli alle indicazioni per le celebrazioni, le riunioni con le famiglie, i ritiri, fino alla conclusione dell'anno.

Pagine 128. € 6,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

FORMAZIONE: PROSPETTIVE DI FUTURO

Rinaldo Paganelli

1. La formazione, tra l'esperienza del passato e le esigenze del futuro

Il tema formazione si è imposto con naturale vivacità, proprio perché ritenuto uno degli snodi cruciali per avviare, e accompagnare un cambiamento pastorale.

Tutto ciò che con grande dispendio di energie in questi decenni dalla pubblicazione del *Documento di Base* in poi è stato fatto a livello formativo ha avuto notevoli meriti perché ha coinvolto molti laici nella passione per l'annuncio, ma è ora inadeguato al processo di cambiamento che si è avviato.

Gli appuntamenti dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (1998 "Catechisti per la chiesa italiana del 2000" e, nel 1999, "Gli Uffici Catechistici Diocesani a servizio della formazione dei catechisti") sono diventati momenti di riflessione sulla tematica formativa per un lavoro che ha coinvolto diocesi, regioni e in generale la prassi catechistica italiana.

Le diocesi si sono attivate con varie iniziative, alcune regioni hanno promosso nuove figure formative quale l'animatore dei catechisti o le *équipes* diocesane, ma al movimento avviato non è corrisposto un tempo di riflessione e di accoglienza a livello istituzionale.[1]

Il numero dei laici che si sono posti a servizio della comunità cristiana è notevolmente aumentato, ma non è cresciuto l'impegno ecclesiale per la loro preparazione. Non si è compiutamente verificata una crescita sul piano del sapere, dei modelli teorici, dell'innovazione e, forse anche della qualità.

Si può rilevare che la catechesi vive una situazione di stanchezza di fronte al contesto culturale, con una naturale ricaduta sulla formazione dei catechisti. Risulta quasi normale rimanere ancorati ad una visione di catechesi lontana dalla maturità umana e di fede, e la formazione dei catechisti è poco preoccupata di preparare una matura e completa figura di annunciatore.

Per questo pare urgente cambiare il tipo di formazione, adeguarla ai cambiamenti avvenuti, inserirla in un contesto comunitario perché è la capacità educativa di una comunità che forma gli annunciatori e genera la passione per il Vangelo e per l'uomo.

Prima di addentrarci nella presentazione di qualche linea programmatica per rinnovare la formazione, ci sembra importante mettere a fuoco alcune attenzioni che possono diventare stile nel percorso formativo, capacità di stare nel cambiamento, servizio, scoperta dell'azione del Cristo.

[1] G.C. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, Bologna, Dehoniane 2003, pp. 72-77.

2. Stare nel cambiamento

Il fenomeno della crisi esprime un'incertezza esistenziale, e non assume necessariamente il carattere drammatico che generalmente attribuiamo a questo termine. Ogni crisi va reinterpretata in un processo più largo, quello della *transizione*. Il concetto di transizione comprende sia i passaggi più drammatici che quelli più tranquilli. Ha inoltre il vantaggio di indicare la dimensione "spaziale", evocando questo obbligo nel quale l'adulto si trova a dover costruire un tragitto fatto di tappe, ed andare continuamente da un luogo a un altro.

La transizione è questa area intermedia di esperienza gravida di instabilità, incertezze, tentativi, che si situa tra le due fasi che inquadrano una crisi, la fase precedente di strutturazione e la fase seguente di risoluzione.

La transizione imposta sorprende l'individuo, come l'irruzione di un fatto imprevisto ristrutturante. È la vera crisi. Lascia la persona in una situazione vulnerabile, in ricerca di un approdo possibile. L'approdo è la capacità di darsi dei nuovi punti di riferimento. Il non approdo è la condanna a una situazione di attesa, che conduce a uno stato precario di azione.[2]

3. Vivere nel servizio

Un secondo elemento importante nella proposta formativa è il *servizio*. Il termine servizio mi sembra adeguato ad indicare lo spirito che deve animare il compito dell'evangelizzazione e in particolare l'accompagnamento. Il termine, infatti, ci allontana da ogni prospettiva di conquista o di riconquista, di resistenza nostalgica o di ripiegamento identitario di fronte ad un mondo percepito nell'immaginario come in procinto di allontanarci da Dio e minaccioso per la fede.

Il termine servizio permette di unire contemporaneamente, da un lato, rigore e competenza, dall'altro umiltà e non controllo. In effetti, abbiamo bisogno di rigore e competenza, di operatori pastorali bene formati, che presentino molte competenze; c'è inoltre bisogno di progetti e di obiettivi chiari, capaci di smuovere le comunità locali e le parrocchie.

Ma è fondamentale l'umiltà, perché in fondo noi non abbiamo il potere di trasmettere la fede. Possiamo vegliare sulle condizioni che rendono la fede possibile, comprensibile, desiderabile, ma il nostro potere si ferma qui: alle condizioni di possibilità. Perché la trasmissione della fede in se stessa non è di nostra competenza. Essa sarà sempre anche il frutto della grazia di Dio e della libertà degli uomini. Il Vangelo – non dimentichiamolo – ha una grazia di seduzione in se stesso e per se stesso. Quanto agli esseri umani, oggi come ieri, sono capaci di mettersi in rapporto con Dio, senza che a noi spetti il dovere di creare in loro questa capacità. Così, trattandosi della crescita del Regno di Dio, il Vangelo parla di semente, di grano che cresce senza che si sappia come: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4,26-27). Il fatto è che stabilire il luogo in cui la fede nasce o rinasce non è in potere di nessuno. In al-

[2] E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, pp. 62-65.

tre parole un nuovo credente sarà sempre una sorpresa, non l'oggetto di una conquista, il risultato di uno sforzo o il prodotto di un lavoro. Dobbiamo pensare l'evangelizzazione offrendo uno spazio essenziale all'inaspettato, all'evento e alla sorpresa.

I tempi dell'apprendimento e del cambiamento sono tutto meno che di breve periodo.
Ottica strategica significa allora orientare l'azione educativa non già nella linea della soluzione del problema immediato, ma in quella della progettualità, del cambiamento lento, ma efficace, proprio nell'ambiente dell'educazione alla fede.

4. Crescere nella comunità

La soggettivizzazione contemporanea del credente, la tentazione di elaborarsi una propria religione e di esimersi da ogni legame di appartenenza complica notevolmente nella formazione dei catechisti la sfida di articolare l'io che afferma così la sua interiorità con il "noi" che confessa pubblicamente la fede cristiana.[3]

Molti cristiani oppongono chiesa e comunità. Il termine "chiesa" evoca in loro l'istituzione, la gerarchia, le leggi e le norme. Al contrario, la nozione di fraternità evoca i rapporti tra di noi. Rappresenta un luogo umano relazionale frutto di impegno maturo e di adesione volontaria.

È vero che si può sognare che la grande Chiesa divenga una comunità nella quale tutti i membri sono «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere», tutti uniti con ogni cosa in comune (*At* 2,42-44). È vero che la Chiesa si definisce come la comunità dei cristiani in seno alla quale vige tra tutti una vera uguaglianza in forza della loro rigenerazione nel Cristo, comune è l'adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione.

Di fatto, c'è un malinteso sull'idea di fraternità che non evoca né la socialità calda di persone che si scelgono e si stimano, né la socialità fredda di persone obbligate a essere insieme in forza di imperativi provenienti da una gerarchia o da un contratto. La comunità cristiana non sta in piedi da se stessa e si riceve dal Cristo risuscitato nel suo Spirito. I membri di questa comunità non si scelgono perché sono donati gli uni agli altri e si considerano come fratelli. Non sono primariamente degli amici o dei compagni, ma si ricevono come fratelli e sorelle dalle mani di Dio nella diversità della loro condizione, cultura, gusti e opinioni.[4]

La fraternità non è centripeta: non può svilupparsi in seno a gruppi che si chiudono in se stessi. Deve andare al largo e abbandonare i sagrati, non disertare la terra ma sporcarsi le mani nell'indigenza umana. Il Regno di Dio non viene se non là dove il popolo dei fratelli è solidale con il mondo.

[3] Cf I Vescovi di Francia, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Torino-Leumann, Elledici 1998, pp. 7-21.

[4] D. Villepelet, *Iniziare alla fraternità*, in *Evangelizzare* 33 (2004) 455-457.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con assiduità e fedeltà l'ascolto di Dio e della sua Parola. Solo i discepoli della Parola sanno far spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità.

5. Cosa sta al centro della problematica della formazione?

Queste considerazioni fanno intuire come nel processo formativo è importante mettere al centro l'urgenza di rendere gli operatori pastorali capaci di formarsi dentro una situazione di cambiamento che richiede flessibilità e continua verifica, capacità di assumere nuovi compiti per traghettare dentro un nuovo contesto il tesoro del messaggio evangelico.

Leggendo la realtà si capisce che non è più tempo di soli contenuti, ma di immersione nella vita quotidiana in tutta la sua complessità. Questo chiede di passare dalla gestione dei bisogni religiosi all'attenzione alle domande che le persone portano con sé. Almeno implicitamente, questo passaggio riconosce l'esistenza di un blocco della trasmissione dei contenuti e la presenza di una trasmissione protetta. Proprio in ragione di queste distanze si impone la valorizzazione dell'attenzione al soggetto, poiché nulla è sostituibile alla capacità comunicativa di un vento carismatico caratterizzato da una sintesi vivente.

L'organizzazione tecnologica della vita schiaccia e modifica l'attesa affettiva delle persone. La tecnologia diviene la dea realizzatrice di tutti i desideri. L'esperienza lavorativa è vissuta come realtà opaca e la vita affettiva è concepita come sua immagine speculare. Una cultura così fatta è sintomaticamente in difficoltà ad affrontare le sfide morali.[5] Così, su ciò che più conta, ciascuno è abbandonato alla propria spontaneità, cioè, in realtà, alla solitudine e al conformismo. L'identità soggettiva degli individui in queste condizioni è incerta, fragile, sofferente oppure parziale e le relazioni sono instabili.

Il recupero dell'attenzione all'esperienza permette di restituire la giusta dimensione al soggetto. Infatti l'ampia rete di comunicazioni sostenute dalla tecnologia, sfugge alla problematicità del senso e dei valori. Per questo funziona bene come trasmissione di conoscenze, meno bene come trasmissione di senso e di esperienza.

In una società sazia, la comunicazione investe i legami interumani, ma li imposta e li risolve in modo molto lontano dalle ragioni della verità e della vita. Per cui l'accoglienza dell'altro, l'attenzione a capirlo, e non l'atteggiamento di chi lo giudica, sono la base di ogni vera comunicazione che entra nella logica formativa. Questo significa dare spazio a forme non magisteriali e non autoritarie di formazione.

6. L'esigenza di competenze

Più di un segnale conferma che il ruolo emergente della formazione si orienta in senso strategico e il suo orizzonte è il medio-lungo periodo. L'orizzonte di

[5] Cf R. PAGANELLI, *Formare i formatori. Valori e itinerari sottesi al processo formativo*, Bologna, Dehoniane 2002, p. 146.

breve periodo che ricollega la formazione a ruoli e posizioni gestionali al pari di altre attività organizzative risulta fortemente vincolato ad una logica della strumentalità, della rapidità di risposta.

Chi si pone in quest'ottica gestionale e in questa logica commette un grave errore di valutazione e di prospettiva. Rinuncia ad ottenere ciò che la formazione può veramente dare e si vincola a risultati mediocri. In questo caso può infatti solo permettere, ma non certo realizzare il legame tra apprendimento individuale e cambiamento organizzativo che diviene cruciale e prioritario per ogni formazione. I tempi dell'apprendimento e del cambiamento sono tutto meno che di breve periodo.

Ottica strategica significa allora orientare l'azione educativa non già nella linea della soluzione del problema immediato, ma in quella della progettualità, del cambiamento lento, ma efficace, proprio nell'ambiente dell'educazione alla fede.

Il sistema di innovazione non esclude l'attività formativa di *routine*: svolge piuttosto una funzione di contenimento della formazione utilitaristica, la cui qualità è, per ovvi motivi, quasi sempre largamente insoddisfacente.[6]

In questo sforzo del rendere ragione del fatto formativo è importante mettere a tema l'espressione di valori. La formazione va orientata secondo la configurazione della complessità. Alcune tendenze in atto nell'area catechistica, con l'uso di una tecnologia povera, di strumenti tradizionali e di irrilevanti investimenti nell'attrezzatura, sono un evidente ostacolo alla ricerca di più elevati livelli di efficacia dell'attività educativa.

L'uso di una metodologia che tende ad auto-riprodursi non ottiene che un ulteriore progressivo impoverimento. Tuttavia, una proposta più sofisticata significa non solo attrezzatura più ricca, ma anche teoria più solida. La configurazione della complessità richiede non solo forme più elaborate, ma anche espressione di valori. Se la formazione perde capacità di esprimersi sul piano dei valori, si vincola ad un piano del sapere individuale secondo criteri di pura e semplice strumentalità.

La perdita di confidenza rispetto al piano dei valori porta la formazione nella logica della trasformazione dei contenuti che servono all'ottimizzazione dell'apprendimento. La condivisione di una tale tendenza conduce alla perdita del soggetto e al dominio assoluto dei contenuti. Si sa ciò che si insegna ma non più a chi. Il recupero del soggetto nel processo formativo diviene allora per la formazione stessa, un atto di valore e il passaggio obbligato per il recupero della capacità di esprimere valori.

Leggendo la realtà si capisce che non è più tempo di soli contenuti, ma di immersione nella vita quotidiana in tutta la sua complessità. Questo chiede di passare dalla gestione dei bisogni religiosi all'attenzione alle domande che le persone portano con sé.

[6] Cf G.P. QUAGLINO, *Fare formazione*, Bologna, Il Mulino 1998, pp. 25-27.

Gli aspetti evidenziati chiedono al formatore di avere chiaro il collegamento tra lui e il progetto educativo. Si tratta cioè di orientare la riflessione sulla natura pedagogica del ruolo del formatore, anziché limitarla alle implicazioni istituzionali ed organizzative.

Il formatore ha il compito del controllo delle condizioni di svolgimento del progetto educativo rispetto al quale il soggetto ha un margine più o meno ampio di autonomia quanto agli obiettivi e ai contenuti che sono frutto di un incontro personale con il messaggio che il catechista stesso, in formazione, approfondisce, riconosce, rende comunicabile.

Il ruolo del formatore si esplicita anche nel presidiare l'attivazione, nel soggetto, di un processo di apprendimento per scoperta, ovvero di riapprendimento attraverso il recupero della concreta e personale esperienza di lavoro.
Il formatore assume così la figura di "agevolatore dello sviluppo".

Il ruolo del formatore si esplicita anche nel presidiare l'attivazione, nel soggetto, di un processo di apprendimento per scoperta, ovvero di riapprendimento attraverso il recupero della concreta e personale esperienza di lavoro.

Il formatore assume così la figura di "agevolatore dello sviluppo". Il livello di articolazione del modello postula un rapporto esperto-utente finalizzato all'acquisizione, da parte di quest'ultimo, del ruolo di esperto, alla riappropriazione della funzione di "esperto di sé".

7. Una formazione in ascolto

Lo sviluppo della professione fa capire come leggere e interpretare la vita umana, focalizzando il punto di vista dell'educatore. Chi decide di diventare formatore deve mettere in conto che la realtà della persona e della vita non si accontentano di linee di condotta tracciate una volta per tutte, ma esigono che siano rivisitate costantemente. È necessario a questo punto fare attenzione ad alcuni passaggi.

a. Rispettare il mistero. Quando il formatore incontra per la prima volta un gruppo, o una persona, ha spesso la sensazione di trovarsi davanti al mistero che è presente nelle persone che gli sono davanti. Esse resteranno mistero, maestre presso di lui, che inviteranno a entrare nel loro universo soltanto quelli che sembrano loro buoni, quando esse lo vorranno e fino dove esse vorranno. Nessun motivo puo' essere giustificato per approfittare di una situazione di debolezza e influenzare. Neanche lo zelo per la fede.

b. Valorizzare il soggetto. Si innesta qui la possibilità di valorizzare il soggetto. L'educatore ha il compito di liberare le potenzialità del soggetto perché divenga se stesso. Per il fatto che crede all'azione creatrice di Dio, il cristiano ha una ragione supplementare nel caricarsi di questa preoccupazione. Quando si pensa che ognuno è il primo responsabile di se stesso, gli si lascia anche la responsabilità della sua crescita. Ma, allo stesso tempo, è compito del formatore

accompagnare sulla loro strada i catechisti, per favorire il cammino e l'armonia nella progressione. Gli sforzi chiedono di essere adattati alle possibilità, non soltanto per non esigere troppo, ma anche per non lasciare inespresse nuove capacità e doni a volte eccezionali. Il soggetto sa che è riuscito quando i formatori possono attribuirsi progetti riusciti.

c. Lasciar partire. Nella formazione, i più piccoli sono più dipendenti degli adulti. Il Vangelo, però, non può essere che un bene comune a disposizione di uno o dell'altro. Malgrado tutto, all'inizio il soggetto ha bisogno del formatore per arrivarci, e questi deve fare tutto il possibile per permettere l'incontro tra il soggetto e Gesù Cristo. L'essere umano non può crescere senza dover lasciare qualcosa, per essere poi capace di apprezzare e di scegliere.[7]

È indubbio che la situazione di complessità è interna alla formazione, ma si riscontra anche a livello culturale per cui la ricerca di una teoria che guidi la pratica è elemento importante per procedere nella riflessione per elaborare nuove proposte.

Formare è aiutare persone, gruppi, organizzazioni, strutture ad apprendere per cambiare, per raggiungere meglio i propri obiettivi, e lasciare il proprio "segno" nel mondo e nella storia.[8]

Il contributo che deriva da questa attività alla comunità cristiana e alla diffusione del Vangelo è troppo importante e stimolante perché non si pongano energie, idee e scelte a servizio di questo compito, tuttavia le urgenze pastorali, la difficoltà a stabilire obiettivi precisi e strutture stabili vanificano tanti sforzi e ineccepibili dichiarazioni di principio.

La sfida di ogni formazione sta nella capacità di articolare il sapere esperienziale con il sapere teorico, perché chi non è capace di apprezzare il dettaglio della vita diviene sgradito a sé e agli altri. I formatori ritorneranno ad essere tali dedicandosi essi stessi all'ascolto illuminante del popolo di Dio, destinatario dell'attenzione del Padre.

8. Conclusione

Nel processo formativo si dovrebbe avverare ancora oggi la parola di Gesù: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,28-30). Se tanti cristiani hanno vissuto senza pesantezza l'ascesi, la fatica, le persecuzioni, ciò è stato perché al cuore della loro vocazione stava questa promessa di leggerezza.

Di questa leggerezza non sempre i formatori sanno rendere il sapore incomparabile. Capita troppo spesso di incontrare volti e cuori appesantiti da un impegno. Tutta l'organizzazione della vita formativa suggerisce l'idea di una tremenda pesantezza. Ed è solo lo stile contemplativo dell'esistenza che può restituire all'anima e all'azione la loro leggerezza, senza togliere alla prima il sen-

[7] R. PAGANELLI, *Formare i formatori*, pp. 180-182.

[8] Cf S. CALABRESE (ed.), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 36-37.

so della responsabilità verso gli altri e alla seconda la sua efficacia. Prima che un lavoro faticoso, o un compito da assolvere, la vita cristiana, e l'evangelizzazione che da essa scaturisce, sono la partecipazione al ritmo segreto della danza della sapienza.

Noi sappiamo bene che la leggerezza non si conquista con le sole forze umane. Ma possiamo prepararle il terreno del nostro cuore e implorarla, come un dono, da Colui che ha promesso di tornare un giorno sulle nubi del cielo (*Mt* 26,64) per portarci nel suo Regno.

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

Cesare Bissoli

VIAGGIO DENTRO LA BIBBIA

Corso biblico per catechisti, insegnanti di religione, operatori pastorali. Un'opera che coniuga insieme la solidità di contenuto secondo l'attuale ricerca scientifica con una pedagogia della chiarezza e attualità pastorale-catechistica.

Pagine 400. € 16,00

Ufficio Catechistico Nazionale

BIBBIA E CATECHESI

«Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano». I contributi di questo studio rispondono sostanzialmente alle domande: come fare in modo che la catechesi porti a ritrovare il primato della Parola di Dio attraverso la Bibbia? Come fare in modo che la Bibbia serva la catechesi così da apparire il Libro della fede per eccellenza cui i catechismi rimandano?

Pagine 128. € 6,20

Giovanni Giavini

LA BIBBIA NEI CATECHISMI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Sussidio semplice che aiuta i catechisti a far entrare in modo più visibile il Libro sacro nell'aula di catechismo e a dargli il posto d'onore. Tutto ciò a partire dai Catechismi Cei (Io sono con voi - Venite con me - Sarete miei testimoni - Vi ho chiamato amici), per ogni capitolo o unità dei quali fornisce informazioni che mirano a due obiettivi: approfondire i contenuti biblici con una buona base esegetica e dotare i catechisti di un'esposizione più ricca.

Pagine 192. € 9,81

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

RUBRICHE SEGNALAZIONI

Associazione Italiana Catecheti

CATECHESI E FORMAZIONE.

Verso quale formazione al servizio della fede?

A cura di S. Calabrese
Editrice Elledici, Torino-Leumann 2004,
pp. 180, € 12,00

A conclusione di un fascicolo dedicato interamente alla formazione dei catechisti, presentiamo un testo pur esso interessato al tema della formazione.

Frutto del lavoro dell'AICa (Associazione Italiana dei Catecheti), a dire il vero si occupa di formazione in senso più ampio di quanto si è fatto nel presente numero di *Catechesi.* Nel volume, infatti, si dibatte di formazione intendendola come finalità e compito di tutta l'azione catechistica e, più ancora, di tutto l'agire pastorale, indirizzato appunto alla formazione dei credenti in genere. Il discorso proposto, quindi, è ben più ampio di quello affrontato in questo fascicolo del nostro periodico. Non manca però una certa attenzione anche allo specifico argomento della formazione dei catechisti. Ci sembra pertanto questo il luogo più adatto per una breve presentazione del testo; presentazione che facciamo seguendo da vicino quanto scrive nella *Prefazione* il curatore S. Calabrese.

Nato dai lavori del convegno nazionale dell'AICa svoltosi a Vitorchiano nel settembre del 2003 per affrontare il tema: *"Verso quale formazione a servizio della fede? La situazione della formazione a livello ecclesiale"*, il volume ne raccoglie gli atti ufficiali, integrandoli però con il libero apporto di singoli membri dell'Associazione che approfondiscono l'argomento a prescindere dal convegno.

La riflessione è introdotta dal contributo "problematizzante" di G. Ruta il quale si chiede «quale formazione?» deve curare oggi la Chiesa e, in particolare, il ministero della catechesi. L'interrogativo nasce necessariamente dalla legge fondamentale dell'agire pastorale

che chiede ad ogni mediazione ecclesiale (in questo caso, la mediazione formativa) di agevolare la rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso.

La risposta all'interrogativo lanciato dal Ruta è ricercata anzitutto in sede storica. GC. Barbon e R. Paganelli ripercorrono le scelte formative compiute dalla Chiesa italiana dal postconcilio ai nostri giorni, evidenziandone snodi, punti critici e tendenze. In questo contesto i due Autori descrivono criticamente i tentativi messi in atto dall'UCN per la specifica formazione dei catechisti.

La ricerca di una risposta all'interrogativo di partenza continua poi con lo studio dell'apporto che possono recare la scienze della formazione e dell'organizzazione del lavoro. Questo apporto è magistralmente sintetizzato da una voce "laica", quella del prof. D. Lipari (che *Catechesi* ha già parzialmente anticipato nell'ultimo suo ultimo numero del 2003, alle pp. 3-12). Il suo contributo, fortemente stimolante per la riflessione catechetica, si articola in tre movimenti intrecciati tra loro: il *senso dell'agire formativo*, le *risposte* date dalle teorie e dalle prassi della formazione, la *prospettiva* di una nuova formulazione di un rinnovato discorso formativo.

A questo punto la ricerca si fa ancora più ampia. C. Dotolo richiama lo scenario culturale contemporaneo e si chiede se e in che termini, in un tale contesto, sia ancora possibile formare ad una vita illuminata dal Vangelo. Lo studioso non si nasconde le difficoltà ma coglie anche le *chances* presenti nell'oggi. L'attuale post-modernità non ha infranto la «nostalgia dell'assoluto», nonostante la tentazione del *carpe diem* quale chiave di interpretazione della vita, nonostante il politeismo latente e l'incertezza connessa con la dominante soggettività. Il mondo postmoderno è colto come occasione preziosa per stimolare la passione missionaria della Chiesa.

S. Currò, da parte sua, raccoglie sinteticamente gli stimoli che alla pedagogia religiosa possono venire da un pensatore come Emmanuel Lévinas.

Avviando il discorso su un alveo più propriamente intraecclesiale, il curatore del volume, S. Calabrese, indaga sul *contesto* ecclesiale proprio di una formazione che voglia essere cristiana, sottolineando come si diano diversi modelli ecclesiologici, ognuno dei quali presenta conseguenze e ricadute di diverso valore sul piano formativo.

Nello stesso alveo, C. Lavermicocca, puntualizza con l'aiuto della psicopedagogia alcune problematiche legate alla formazione religiosa. Muovendo dal classico interrogativo intorno alla educabilità della fede egli giunge alla proposta di un percorso mirato all'educazione della fede stessa, valorizzando la riflessione antropologica e psicologica di L. Rulla.

Il volume è completato dalle sintesi dei lavori di gruppo svoltisi in occasione del convegno.

VIDEOCASSETTE FORMATIVE PER I CATECHISTI

IO CATECHISTA

Un sussidio pensato e realizzato per aiutare i catechisti nella loro impegnativa missione evangelica. Tre videocassette con libretti.

1. **Come si diventa catechisti**
Con libretto *La preparazione dell'incontro catechistico*
2. **Come fare catechismo**
Con libretto *Catechismo, sì. Ma come?*
3. **Come comunicare a catechismo**
Con libretto *Parlare in pubblico*

Coproduzione Elledici Multimedia – Cipielle Audiovisivi.
Ogni libretto con videocassetta di 25 minuti: € 18,08

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA STORIA DELLA SALVEZZA IN CARTONI ANIMATI

DUE GRANDI SERIE, 26 VIDEOCASSETTE IN DUE COFANETTI

UNA STRAORDINARIA OFFERTA PER LA FAMIGLIA, LA CATECHESI, LA SCUOLA

STORIE DALLA BIBBIA

Cofanetto di tredici videocassette di un'ora ciascuna, in tutto ventisei episodi dell'Antico Testamento nei quali la fantasia e la gradevolezza dell'animazione si accompagnano alla rigorosa fedeltà al testo biblico.



A SOLI € 99,00

GESÙ. UN REGNO SENZA CONFINI



Cofanetto di tredici videocassette, in tutto ventisei episodi del Nuovo Testamento: 676 minuti che raccontano l'avvincente storia di Gesù e della prima comunità cristiana.

A SOLI € 99,00

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

ELLEDICI multimedia



CATECHESI

ABBONAMENTO per l'anno 2004-2005

6 NUMERI di 64 PAGINE

PRIMA FORMULA

€ 21,00 (per l'estero, € 30,00)

A chi si abbona e a chi rinnova l'abbonamento entro il 31 dicembre 2004, **IN OMAGGIO** *il volume di* Pierre Raffin



CATECHISMO DELLA VITA CRISTIANA

La felicità di essere cristiani

Riprendendo l'ordine e la pedagogia dei catechismi, facendo continuo riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica e al Catechismo per gli Adulti, il libro affronta con tono diretto e amichevole gli aspetti fondamentali della fede dei cristiani. Anche chi già cammina sui sentieri della fede aprirà la sua vita a nuove conversioni, poiché nessuno ha mai finito di volgere il suo cuore verso Dio.

Valore dell'omaggio: € 6,20



SECONDA FORMULA

Abbonamento annuale cumulativo alle riviste

CATECHESI *e*

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

al prezzo di **€ 41,00** invece di **€ 55,00**

SCONTO DEL 30%!

E *in più un* ***cd-rom omaggio*** *con tutti i* ***"Note's graffiti"*** *di* **NPG**.

Solo per questa formula, versamenti sul ccp 32684102 intestato a : Riviste LDC - 10096 Leumann To

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Ufficio Abbonamenti: Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
E-mail: abbonamenti@elledici.org - Internet: www.elledici.org/periodici

ELLEDICI